Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Presidenti di provincia: interviste**			
2	Il Messaggero	23/01/2013	*Int. a L.Cesaro: CESARO: NON C'ERO? HO MANDATO MIO FIGLIO (M.a.)*	2
5	Caravella.eu	01/01/2013	*LA GIUSTIZIA HA FATTO IL SUO CORSO (A.Vaccarezza)*	3
Rubrica	**Enti locali e federalismo: primo piano**			
2	Il Sole 24 Ore	23/01/2013	*DAL TAGLIO DELLA BUROCRAZIA UNA SPINTA PER LA CRESCITA (N.p.)*	4
18	Il Sole 24 Ore	23/01/2013	*IL TAR PUO' BLOCCARE CORTE DEI CONTI SUL DISSESTO (G.Trovati)*	5
33	Il Sole 24 Ore	23/01/2013	*IL GOVERNO CONGELA L'IPOTESI DECRETO (M.Bartoloni)*	6
1	La Repubblica	23/01/2013	*L'AGENDA DI CONFINDUSTRIA (R.Mania)*	7
17	La Stampa	23/01/2013	*IL FEDERALISMO ALL'ITALIANA E QUELLA SPESA CHE NON CALA (A.Barbera)*	9
23	Italia Oggi	23/01/2013	*POLITICI, I REDDITI TRASPARENTI (L.Oliveri)*	11
9	Il Messaggero	23/01/2013	*PUBBLICO IL PATRIMONIO DI POLITICI E DIRIGENTI STATALI (B.Corrao)*	14
3	Il Fatto Quotidiano	23/01/2013	*MONTE DELLA CASTA DI SIENA DOVE FINISCONO LE AMICIZIE (G.Meletti)*	16
Rubrica	**Pubblica amministrazione**			
11	Il Sole 24 Ore	23/01/2013	*POLITICI E FUNZIONARI, SANZIONI PRO-TRASPARENZA (M.Mobili/M.Rogari)*	18
23	Corriere della Sera	23/01/2013	*L'ITALIA DELLE STRADE BUCATE A NAPOLI PROTESTANO I RETTORI (R.Bruno)*	19
3	La Stampa	23/01/2013	*Int. a G.De rita: "LE NOSTRE IMPRESE NON REGGONO AL CROLLO DELLA SPESA" (R.Masci)*	21
Rubrica	**Politica nazionale: primo piano**			
11	Il Sole 24 Ore	23/01/2013	*LA COMPLESSA PARTITA A SCACCHI MONTI-BERSANI E BERSANI-INGROIA (S.Folli)*	23
2/3	Corriere della Sera	23/01/2013	*COSENTINO: SONO UNA VITTIMA BERLUSCONI? E' STRAORDINARIO. (F.Roncone)*	24
4	Corriere della Sera	23/01/2013	*Int. a P.Viespoli: VISPOLI: NOI ASFALTATI E NEANCHE UNA TELEFONATA (V.pic.)*	27
6	La Repubblica	23/01/2013	*RENZI IN CAMPO CON BERSANI E IL LEADER CHIEDE TAGLI SULLE ARMI "MENO F35, PRIORITA' AL LAVORO" (G.De marchis)*	28
Rubrica	**Economia nazionale: primo piano**			
1	Il Sole 24 Ore	23/01/2013	*I NUMERI E LE VERITA' NON DETTE (F.Forquet)*	30
2	Il Sole 24 Ore	23/01/2013	*"PARTITI POCO ATTENTI ALL'ECONOMIA REALE" (N.Picchio)*	31
23	Il Sole 24 Ore	23/01/2013	*IL NUOVO MACIGNO CHE PESA SUL VOTO (C.Marroni)*	33
29	Corriere della Sera	23/01/2013	*SALARI, ECCO IL BONUS DEL 10% (L.Salvia)*	34

Il Messaggero

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

Cesaro: non c'ero? Ho mandato mio figlio

L'INTERVISTA

dal nostro inviato

NAPOLI Luigi Cesaro, cosentiniano doc prima ma ora non più, carico a sua volta di voti e ricandidato, è il grande assente allo show di Nick 'o 'mericano.

E' finito il suo rapporto con Cosentino?

«Macché. L'ho appena sentito, sta tornando da Roma dove è andato a votare alla Camera. Il nostro è un rapporto solido. Andiamo d'accordo, ci vogliamo bene. Siamo amici da tanto tempo».

E perchè nel giorno più difficile per Nick lei ha marcato visita?

«Sono restato a casa. Ma ho mandato mio fratello e mio figlio».

Chi, Amedeo, quello che avrebbe fatto candidare al suo posto se mettevano fuori lei?

«No, un altro».

Lei è in lista ma indagato, due pesi e due misure tra Cesaro e Cosentino?

«Io non sono indagato. Ho parlato proprio oggi con il mio avvocato, non c'è niente di niente contro di me. Mi presentai subito dal giudice per chiarire la cosa, appena ebbi sentore di qualche problema».

E Laboccetta, che pure è indagato, perchè in lista?

«Chiedetelo a lui. Comunque queste sono le valutazioni che ha fatto l'ufficio di presidenza del Pdl».

Si narra che lei ha fatto fuori alcuni cosentiniani dalle liste. Ma non ha appena detto che con Nick siete amici?

«Questa è una bugia. Non ho fatto fuori proprio nessuno. L'impianto delle liste non è mai cambiato».

Ma prima le avete fatte sparire e poi le avete riscritte.

«Ah, sì? Non mi risulta. E' stato un equivoco. Abbiamo chiesto di nuovo le firme, perchè mancavano certi documenti. Tutto qui, quanta ammuina inutile s'è fatta».

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«NON HO FATTO FUORI NESSUNO LE LISTE LE HA DECISE IL PARTITO»
Luigi Cesaro

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

La giustizia ha fatto il suo corso

di Angelo Vaccarezza*

Sono sempre stato un garantista ed ero sicuro che la giustizia avrebbe fatto il suo corso. Non posso quindi non essere soddisfatto per l'archiviazione della posizione dell'ex ministro Claudio Scajola sul caso porto di Imperia.

Sono passati due anni, ma siamo arrivati ad una felice conclusione.

Oggi l'onorevole Scajola è scagionato da dubbi e insinuazioni prive di ogni fondamento, ipotesi che si sono rivelate insussistenti, perché non veritiere.

Nonostante la campagna diffamatoria alla quale è stato sottoposto in questi anni, onore ad un uomo che ha saputo attendere, sempre sereno e fiducioso, l'esito della giustizia''.

**Presidente della Provincia di Savona*

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

Semplificazioni. Oggi in Confindustria il seminario con il ministro Patroni Griffi: la riduzione dell'inefficienza dell'1% porterebbe un aumento del pil dello 0,9%

Dal taglio della burocrazia una spinta per la crescita

Se la Pubblica amministrazione riducesse la sua inefficienza dell'1%, ci sarebbe un aumento del pil procapite dello 0,9 per cento. Non solo: le aziende a partecipazione estera aumenterebbero gli addetti dello 0,2% rispetto al totale degli occupati del settore privato.

È il Centro studi di Confindustria a quantificare gli effetti di una burocrazia più efficace. Giorgio Squinzi da tempo insiste su questo punto: «È la madre di tutte le riforme». E i numeri dimostrano l'impatto di un cambiamento sull'economia: se verranno pienamente implementati gli interventi di semplificazione adottati dalla Funzione pubblica, ci potrebbe essere un taglio dei costi della Pa di 8,1 miliardi.

Se ne parlerà oggi, nel Comitato tecnico sulla semplificazione di Confindustria, di cui è presidente Gaetano Maccaferri, presente il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi. È l'occasione per fare il punto sui risultati ottenuti e su quanto resta ancora da fare. Secondo Confindustria il lavoro svolto finora è positivo, l'auspicio è che la prossima legislatura continui sulla stessa rotta. In particolare governo e Parlamento dovranno approvare con urgenza le misure del disegno di legge semplificazione-bis e la proposta di istituire il tutor d'impresa, che sono già state condivise da Stato, Regioni, enti locali e associazioni imprenditoriali.

In passato la Commissione europea ha calcolato che la burocrazia in Italia ha un impatto reale sulla crescita economica, con un costo di 73 miliardi di euro, pari al 4,6% del pil. La Funzione pubblica ne ha già mappati 26,5 miliardi, relativi ad 88 procedure ad alto impatto sulle imprese. Secondo le stime Csc, realizzate in collaborazione con il ministero, dalle semplificazioni apportate deriva un risparmio a regime per le pmi del manifatturiero del 28,4%, pari a 4mila euro all'anno (oggi sono 14mila). Per un'impresa del terziario i costi saranno ridotti del 29,9%, pari a 6.818 euro (oggi sono 22.827). Per un'impresa edile che partecipa a gare d'appalto il costo annuo si riduce di 3.380 euro, il 9,9% rispetto alla stima di 38.774. Per questo settore è però in arrivo un nuovo pacchetto di semplificazioni per effetto della misurazione degli oneri condotta da Stato e Regioni, in collaborazione con le organizzazioni imprenditoriali.

Importante anche la riduzione delle pratiche per il rilascio di certificati inerenti informazioni già in possesso della Pa: in un anno le richieste ai Comuni sono diminuite del 55 per cento. Alle misure di semplificazione operative se ne aggiungeranno altre, come la nuova autorizzazione unica ambientale per le pmi (Aua); le linee guida per la semplificazione dei controlli amministrativi e i provvedimenti per la trasparenza degli oneri burocratici introdotti ed eliminati, che assicureranno ulteriori risparmi per cittadini e imprese.

Ma bisogna andare avanti, implementando le semplificazioni operative e diffondendo la conoscenza dei nuovi strumenti. Infatti spesso le riforme, per la frammentarietà delle procedure e l'incertezza nell'interpretazione, restano imbrigliate tra resistenze e incrostazioni burocratiche, generando costi. Lo dimostra l'alta percentuale del ricorso alle consulenze esterne: tra il 95-96% sul fisco (770, comunicazioni e dichiarazioni Iva) e sicurezza sul lavoro (91% documento valutazione rischi; 74 e 77% per predisposizione registro infortuni e documento valutazione rischi da interferenza).

N. P.

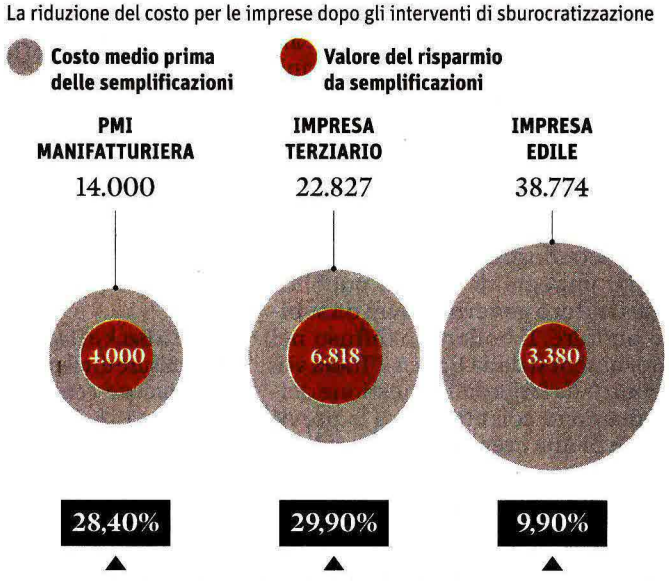
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPEGNO CONTINUI

Il lavoro svolto è positivo ma nella prossima legislatura bisogna proseguire il percorso intrapreso dal governo uscente

Prima e dopo le semplificazioni

La riduzione del costo per le imprese dopo gli interventi di sburocratizzazione



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 18
Foglio 1

www.ecostampa.it

Bilanci. Effetto crisi

Il Tar può bloccare Corte conti sul dissesto

Gianni Trovati

L'intimazione della Corte dei conti a dichiarare il **dissesto di un Comune**, secondo il meccanismo introdotto nel 2011 con i decreti attuativi del federalismo fiscale, non ha carattere «giurisdizionale» e quindi non è «assolutamente insindacabile»; dal momento che il dissesto crea «un sicuro e gravissimo pregiudizio alla comunità cittadina», e impedisce di accedere agli aiuti anti-default introdotti a ottobre con il decreto enti locali, il Tar Sicilia con un'inedita decisione blocca il "fallimento" del comune di Cefalù.

La decisione, contenuta nella sentenza 19/2013, non è nel merito, e per il momento si limita alla sospensiva; le considerazioni dei giudici però sono inequivocabili, arrivano a sottolineare il fatto che le responsabilità della paralisi contabile sono «chiaramente attribuibili ai precedenti Governi del Comune», e in questo modo offrono elementi concreti per prevedere l'indirizzo del giudizio di merito che sarà pronunciato il 14 febbraio. Le settimane di sospensione bastano da sole a permettere al Comune di elaborare un piano di rientro da presentare al Viminale per chiedere l'aiuto statale. La portata della pronuncia, con cui per la prima volta **un Tar blocca una decisione della Corte dei conti** interessa da vicino i tanti enti locali che si trovano in situazioni analoghe. L'inedito conflitto fra magistrature nasce dal nuovo meccanismo anti-default messo in piedi a ottobre per decreto dal Governo Monti. Per accedere al fondo rotativo, il comune (o la provincia) deve elaborare un piano di rientro che ambisca a sanare gli squilibri strutturali dei bilanci, e riesca anche a ripagare nel tempo, entro dieci anni, l'assegno iniziale ricevuto dallo Stato. Questa chance è preclusa agli enti locali in cui il "dissesto obbligato" sia già arrivato all'atto finale, quando cioè la Corte conti dichiara che le contromisure necessarie non sono state elaborate e di conseguenza intima al consiglio comunale di dichiarare il default. Il Tar ora arriva a bloccare la diffida della magistratura contabile offrendo di conseguenza un'opportunità ulteriore agli enti già invischiati nel "dissesto obbligato" quando è stato creato il nuovo fondo, anche sulla base del fatto che lo strumento anti-default offre fino a 10 anni (invece di tre) al Comune per risalire la china.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tares prorogata a luglio

Per l'abuso nei contratti fanno testo solo gli effetti

Pochi giorni per chiedere di compensare i crediti

MARKETING, COMUNICAZIONE E NUOVE PROFESSIONI DIGITALI

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 33
Foglio 1

www.ecostampa.it

Le mosse dell'Esecutivo. In consiglio dei ministri prevale la prudenza: si confida nell'ulteriore riesame da parte della magistratura tarantina

Il Governo congela l'ipotesi decreto

Marzio Bartoloni

Il Governo prende tempo. Ma l'obiettivo resta sempre quello: trovare una soluzione che consenta all'acciaieria di Taranto di produrre e commercializzare i prodotti. Ieri in consiglio dei ministri, dove si è tornato a parlare del polo siderurgico tarantino, ha prevalso la prudenza e si è preferito congelare l'ipotesi di ricorrere al varo di un nuovo decreto – si è parlato di un Dpcm o un Dpr di attuazione della legge salva Ilva – che sbloccasse la situazione di stallo. Il timore di varare un nuovo provvedimento al momento giudicato non «opportuno» da più parti all'interno dell'Esecutivo e capace solo di incacrenire il confronto con la magistratura tarantina ha avuto infatti la meglio. Almeno per ora.

Gli occhi del Governo sono puntati su Taranto dove oggi è attesa la visita del ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, e del sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio de Vincenti, che saranno accompagnati dal Garante per l'attuazione dell'Autorizzazione integrata ambientale, Vitaliano Esposito, e dal Commissario per la bonifica dell'area, Alfio Pini. Dopo il vertice in prefettura con azienda, enti locali e sindacati il ministro Clini dovrebbe incontrare anche il procuratore tarantino, Franco Sebastio, e il procuratore generale presso la Corte di appello di Lecce, Giuseppe Vignola. Un faccia a faccia tra il ministro e i magistrati che si spera possa contribuire a migliorare il clima e a trovare una soluzione in grado di "accontentare" tutti. La speranza del Governo è che la nuova richiesta di dissequestro "vincolato" presentata ieri dall'azienda possa sortire i suoi effetti: nel caso in cui la magistratura decidesse di dissequestrare i prodotti finiti e semilavorati giacenti sulle banchine del porto, i soldi incassati dalla vendita della merce sarebbero infatti destinati – questo l'impegno dell'azienda – ad adempiere alle prescrizioni dell'Autorizzazione integrata ambientale e a pagare gli stipendi. In caso di mancato dissequestro delle merci (un milione e 700mila tonnellate per oltre un miliardo di valore) il blocco delle commesse e la conseguente mancanza di liquidità potrebbe, invece, mettere a rischio le retribuzioni, gli investimenti per il risanamento e la continuità produttiva. Da qui il pressing del Governo per applicare «integralmente e immediatamente» la legge salva Ilva che prevede da una parte l'attuazione dell'Aia e dell'altra lo sblocco della merce. Un passaggio necessario, questo, da raggiungere anche in pendenza del giudizio della Corte costituzionale che a febbraio si pronuncerà sull'ammissibilità del ricorso presentato dal tribunale d'appello del capoluogo pugliese.

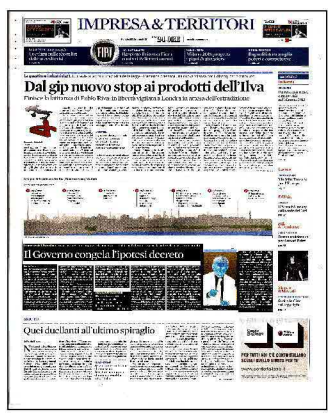
Venerdì scorso un vertice del Governo con azienda, Confindustria, sindacati ed enti locali si era chiuso con un documento comune, illustrato dal premier Monti, che andava in questo senso. Lo stesso ministro Clini si era detto poi favorevole anche alla possibilità di ricorrere a un nuovo decreto per sbloccare la situazione nel caso in cui il Gip di Taranto non avesse deciso per il dissequestro. Cosa che poi è avvenuta. Per ora però il Governo ha deciso di aspettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI LA VISITA DI CLINI

Il faccia a faccia tra ministro e Procura potrebbe contribuire a migliorare il clima e a trovare una soluzione che accontenti tutti

Ambiente. Corrado Clini


IMPRESA & TERRITORI

Dal gip nuovo stop ai prodotti dell'Ilva

Il Governo congela l'ipotesi decreto

Quei duellanti all'ultimo spiraglio

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il dossier

L'Agenda di Confindustria

ROBERTO MANIA

UNA terapia d'urto per far crescere il Pil di quasi il 12% in 5 anni e aumentare l'occupazione di 1,7 milioni di posti. È la proposta della Confindustria di Giorgio Squinzi alle forze politiche che si candidano al governo del paese.

SEGUE A PAGINA 9

ROBERTO MANIA

(segue dalla prima pagina)

IERI è arrivato il via libera del Comitato di presidenza, oggi la Giunta di Viale dell'Astronomia approverà definitivamente il piano per rilanciare la competitività, gli investimenti (pubblici e privati) e recuperare il nostro gap di produttività. «Nei programmi dei partiti - ha detto ieri Squinzi - c'è poca attenzione all'economia reale».

Meno lacci e lacciuoli per l'attività di impresa - chiedono gli industriali -, meno costi energetici (-30%), ma soprattutto meno tasse e oneri sul lavoro compensati da un aumento dell'Iva e delle imposte sulle rendite finanziarie; più flessibilità in entrata nel mercato del lavoro, rivedendo la legge Fornero, e più ore di lavoro pagate il doppio. Ed è quest'ultima, probabilmente, la proposta più innovativa. L'idea è di far lavorare un numero di ore in più pari a una settimana all'anno. Ore che sarebbero retribuite il doppio perché prive di Irpef e contributi e sulle quali l'imprenditore non pagherebbe nemmeno l'Irap. Una proposta che in questa fase recessiva può interessare solo le aziende esportatrici.

Il piano confindustriale verrebbe finanziato, tra l'altro, con tagli alla spesa pubblica corrente (l'1% l'anno), l'incremento dell'imposizione indiretta, la riduzione degli incentivi (oltre 31 miliardi di euro di cui meno di tre vanno al settore industriale privato), la lotta al lavoro sommerso e all'evasione fiscale.

LE TASSE

La riduzione del costo del lavoro (il cuneo fiscale) è il perno delle proposte di Confindustria. L'obiettivo è di un taglio dell'8% in tre anni per il settore manifatturiero. Gli industriali chiedono una diminuzione progressiva del costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap insieme a una riduzione dell'11% degli oneri sociali che pesano sulle imprese manifatturiere. In parte verrebbero fiscalizzati, in parte ci sarebbe un riequilibrio delle aliquote per gli ammortizzatori sociali con gli altri settori (gli artigiani e i commercianti versano meno), in parte Confindustria suggerisce un adeguamento dell'assicurazione contro gli infortuni «all'avvenuta diminuzione dei sinistri».

Nonostante alcuni dissapori interni, è prevalsa la linea favorevole ad un aumento delle aliquote Iva. Che, secondo l'impostazione di Confindustria, dovrebbero passare (quelle più basse) dal 4 al 6% e dal 10 al 12% portando contemporaneamente al 6% l'aliquota sui generi alimentari attualmente soggetti al 10%. Sul versante della tassazione delle società, Confindustria propone di ridurre l'aliquota Ires dal 27,5% al 23% e di portare dal 20 al 23% l'aliquota dell'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie. Si chiede poi di ridisegnare il prelievo Irpef sui redditi più bassi.

IL LAVORO

Confindustria (non è una novità) chiede di «modificare» la legge Fornero per recuperare «una maggiore flessibilità in entrata». Nessun cenno all'articolo 18 mentre si propone di incentivare il part time per i lavoratori con almeno 40 anni di contributi per favorire l'assunzione di giovani.

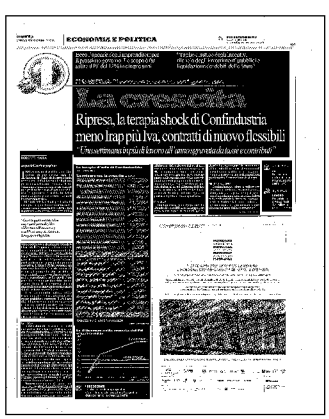
DEBITI P.A. E IMU

Confindustria, oltre a tolleranza zero su corruzione e contraffazione, chiede alla pubblica amministrazione di liquidare subito i 2/3 dei debiti nei confronti delle imprese e propone di escludere dall'Imu i fabbricati invenduti per un periodo non superiore ai tre anni dalla costruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viene proposta la riscrittura della riforma Fornero sull'occupazione, troppo rigida

la Repubblica
Pdl in rivolta per le liste
Scandalo Mps, Mussari si dimette dall'Abi


ECONOMIA E POLITICA
La ricetta
Ripresa, la terapia shock di Confindustria
meno Irap più Iva, contratti di nuovo flessibili

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 1
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Ecco l'agenda degli imprenditori per il prossimo governo. Lo scopo è far salire il Pil del 12% in cinque anni

"Taglio drastico degli incentivi, rilancio degli investimenti pubblici e liquidazione dei debiti dello Stato"

DOSSIER. Verso le misure del governo

La crescita

Ripresa, la terapia shock di Confindustria meno Irap più Iva, contratti di nuovo flessibili

"Una settimana in più di lavoro all'anno sgravata da tasse e contributi"

La terapia d'urto di Confindustria
In milioni di euro

Le misure per la crescita al 2018

Riduzione Irap su costo lavoro	9.000
Taglio oneri sociali industria	12.000
di cui fiscalizzati	9.800
Riduzione aliquote Inail	578
Detassazione salario produttività	1.000
Incentivo investimenti ricerca	1.100
Riduzione tempi ammortamento	1.000
Incentivo investimenti	250
Aumento investimenti pubblici	12.500
Internazionalizzazione	278
Ace	500
Revisione Irpef per redditi bassi	9.399
Riduzione aliquota Ires	6.000
Totale	**51.405**

Le coperture finanziarie al 2018

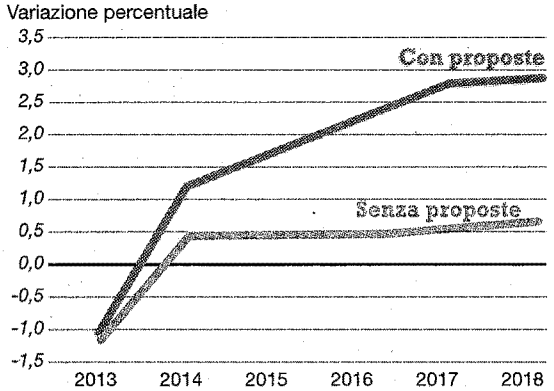
Aumenti aliquote Iva	982
Tagli spesa corrente	10.700
Acquisti enti locali via Consip	8.000
Riduzione incentivi alle imprese	10.000
Maggiori opere pubblico-privato	500
Aumenti imposta sostitutiva	1.100
Armonizzazione oneri sociali	3.280
Incassi da lotta all'evasione	9.399
Effetti della maggiore crescita	7.435
Totale	**51.305**
Effetti su indebitamento	**-9**

Fonte: Confindustria

+11,5%
PIL
Dalle misure un impatto sul Pil entro il 2018 dell'11,5%

1,7 mln
LAVORO
Possibile la creazione di 1,7 milioni di posti di lavoro

Le differenze nella crescita del Pil
Variazione percentuale



Fonte: Confindustria

I DUE SCENARI
In tabella, le misure proposte da Confindustria e le coperture. Nel grafico i due scenari sulla crescita del Pil

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 17
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il Federalismo all'italiana e quella spesa che non cala

In un libro la storia di 4 anni passati (quasi) invano

il caso

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Riforma è una parola che suona bene. È rotonda, chiara, rimanda ad un futuro carico di auspici, sta sulla bocca di tutti. Basta accendere la televisione: probabilmente in questo momento qualche candidato vi sta proponendo una riforma della scuola, della sanità, l'ennesima riforma delle pensioni, dei sussidi alle imprese o al fotovoltaico. Il libro («Federalismo all'Italiana», da oggi in libreria con Marsilio) è dunque sconsigliato ad ottimisti e deboli di cuore. Perché le riforme in Italia sono spesso - troppo spesso - il frutto amaro di mode temporanee e grandi equivoci. Quella federalista del 2001, approvata a colpi di maggioranza da un centrosinistra boccheggiante e a caccia del voto leghista, doveva rispondere alla voglia di buongoverno dopo il dramma di Tangentopoli, all'idea che se il sindaco ha più poteri, lo Stato è più vicino, umano, leggero. E invece da quella riforma é nato un mostro a sette teste, quelle degli enti (dall'Europa alle sovrintendenze) cui puoi essere costretto a rivolgerti se per qualche motivo occorre tagliare un albero.

Luca Antonini parla di una «grande incompiuta». L'impressione che se ne ricava dai racconti dell'autore, da quattro anni presidente della Commissione di attuazione del federalismo fiscale, è che quello sia stato il principio del caos. Come definire altrimenti il fatto che la Sicilia (la più autonoma delle Regioni) possa permettersi di pagare per il solo personale 1,7 miliardi all'anno contro i 200 milioni della Lombardia e più di quanto spendono tutte le altre Regioni messe insieme? E che dire dei 500 milioni di scarto fra i bilanci della Regione Lazio sui trasferimenti ai Comuni e la somma dei singoli bilanci? O dei poteri affidati a cascata (dallo Stato giù giù fino alle aziende pubbliche) che hanno prodotto la più inefficiente spesa per trasporti d'Europa? Invece di semplificare, il federalismo ha complicato. Invece di accorciare la catena delle decisioni, il federalismo ha moltiplicato. Oggi, anche in un piccolo comune è possibile imbattersi in un PRUSST (programma di riqualificazione urbana per lo sviluppo sostenibile del territorio), un PTCP (piano territoriale di coordinamento provinciale), un PUTT (piano urbanistico territoriale tematico), un PEEP (piano per l'edilizia economica popolare) o, se va bene, in un PIP (piano per gli insediamenti produttivi) o un PP (piano particolareggiato).

Antonini parla di un'«incompiuta» non per banale ottimismo, ma perché effettivamente - ne va dato atto all'ultimo governo Berlusconi - i decreti attuativi del federalismo fiscale a questo servivano: a tentare di rimettere ordine al caos e a ridurre la mole di spesa (più della metà del totale) a disposizione degli enti locali. Qualche risultato lo si è raggiunto, anche se nell'ultimo anno il governo è riuscito ad aggiungere caos al caos. Antonini cita il caso dei decreti sui costi della politica: dovevano abolire i consigli provinciali (risparmio 120 milioni), hanno invece spazzato via le regole antidissesto che avrebbero punito i sindaci spendaccioni. E così in caso di bisogno Napoli (disavanzo accertato 850 milioni) e altri 27 comuni sull'orlo del baratro hanno a disposizione quasi 300 euro a cittadino per tappare le falle di bilancio. Il già ribattezzato «fondo De Magistris», vale due miliardi. Per finanziarlo il governo ha sottratto 500 milioni alle risorse per il pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione. Parafrasando Monti, il lavoro non è per nulla finito.

Twitter @alexbarbera

BILANCI FOLLI

In quelli della Regione Lazio ci sono 500 milioni fantasma di trasferimenti ai Comuni

COMPLICAZIONI

Dal 2001 moltiplicate le procedure ad ogni livello di governo

Il libro
È di Luca Antonini presidente della Commissione sul federalismo

Biancheria e cibo per gatti con i fondi regionali dell'Idv

Il federalismo all'italiana e quella spesa che non cala

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 17
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Tre esempi

1

La RegioneSicilia

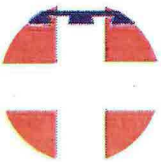
La spesa per il personale della Regione Sicilia assorbe 1,7 miliardi di euro l'anno, in Lombardia la stessa voce vale 200 milioni, in Veneto 150.

2

I Comuni

Il fondo salva-Comuni (nel decreto sui costi della politica) stanzia 2 miliardi: l'abolizione delle Province avrebbe garantito 120 milioni di risparmi.

3



I vigili in Piemonte

I Comuni piemontesi hanno la spesa per «Vigili urbani e Polizia locale» più inefficiente, peggio persino della Campania: dovrebbe scendere dell'8,47 per cento.

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 23
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Il governo ha approvato il dlgs sulla trasparenza della pubblica amministrazione

Politici, i redditi trasparenti

Dichiarazioni online altrimenti scatta la sanzione

Pagina a cura
DI LUIGI OLIVERI

In piazza i redditi dei dirigenti pubblici e di chi riveste cariche politiche. Il governo ha approvato lo schema di decreto legislativo attuativo della delega prevista dall'articolo 1, comma 35, della legge 190/2012 (anticorruzione), finalizzato al riordino delle tantissime norme che impongono di pubblicizzare una molteplicità di dati. E l'omissione delle informazioni sarà punita con delle sanzioni da un minimo di 500 euro a un massimo di 10 mila euro, con la pubblicazione sul sito internet dell'amministrazione del provvedimento con cui si è colpito il dirigente o il politico.

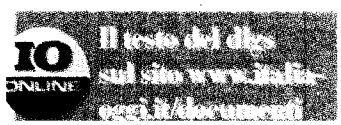
Spicca, in particolare, una decisa volontà del legislatore di far conoscere ai cittadini anche il trattamento economico e l'intero stato patrimoniale della dirigenza.

Patrimonio dei dirigenti. Lo schema di decreto legislativo sottrae alle cautele della privacy le informazioni sui dirigenti pubblici e vuole mettere in condizione i cittadini di conoscere ogni aspetto della loro attività e del patrimonio. Per tutti i titolari di incarichi amministrativi di vertice e di incarichi dirigenziali e per i collaboratori o consulenti, si impone di rendere pubblici l'atto di conferimento dell'incarico, il curriculum vitae, i dati relativi ad incarichi o alla titolarità di cariche in enti di diritto privato finanziati dall'erario o lo svolgimento di attività professionali, le retribuzioni, fisse e variabili. Nei confronti dei consulenti esterni, le pubblicazioni dei dati relativi ai loro incarichi sarà condizione di efficacia dell'atto e di conferimento e per la liquidazione dei relativi compensi. Il dirigente che vìoli questa prescrizione risponde sul piano disciplinare del e dovrà pagare una sanzione pari alla somma corrisposta, oltre all'eventuale risarcimento del danno da ritardo. Infine, le pubbliche amministrazioni dovranno pubblicare ed aggiornare l'elenco dei dirigenti esterni, assunti a tempo determinato, con tanto di curriculum.

Compensi dei politici. Altrettanto rigoroso e ampio è l'elenco delle informazioni riguardanti i componenti degli organi politici.

Sul sito istituzionale, ogni amministrazione dovrà inserire l'atto di nomina o di proclamazione dell'elezione, specificando la durata dell'incarico o del mandato elettivo; il curriculum (anche se non si capisce quanto possa influire il curriculum per una carica elettiva politica); i compensi, di natura fissa o variabile, connessi con l'assunzione della carica; le spese per viaggi di servizio e missioni pagati con fondi pubblici; dati relativi all'assunzione di altre cariche, presso enti pubblici o privati, ed i relativi compensi a qualsiasi titolo corrisposti; l'elenco di altri eventuali incarichi con oneri a carico della finanza pubblica e l'indicazione dei compensi spettanti. Anche per gli eletti lo schema di decreto legislativo prevede la pubblicazione di dichiarazioni sul patrimonio (beni immobili, mobili registrati, azioni), dichiarazioni Irpef e una dichiarazione concernente le spese sostenute e le obbligazioni assunte per la propaganda elettorale,.

Sanzioni. Nel caso in cui i componenti degli organi di governo omettano di fornire le informazioni sul loro stato patrimoniale o, comunque, diano informazioni incomplete, lo schema di decreto legislativo prevede luogo a una sanzione amministrativa pecuniaria da un minimo di 500 a un massimo di 10 mila euro e il relativo provvedimento sanzionatorio deve essere pubblicato sul sito internet dell'amministrazione. La sanzione si applica anche nel caso di omessa o incompleta informazione in merito alla titolarità di imprese, alle partecipazioni azionarie proprie, del coniuge e dei parenti entro il secondo grado di parentela dei componenti degli organi politici.



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Contributi in chiaro

Al via il riordino degli obblighi di pubblicità delle pubbliche amministrazioni. Il governo ha varato lo schema di decreto legislativo previsto dalla legge «anticorruzione» La «trasparenza» dell'azione amministrativa è stata uno dei punti sui quali il governo ha più insistito nell'ultima fase. Tanto da emanare ben due disposizioni, l'articolo 18 del «decreto sviluppo», il dl 83/2012, convertito in legge 134/2012, e la legge «anticorruzione», ovvero la legge 190/2012 e in particolare l'articolo 1, comma 35. Entrambe le disposizioni hanno di molto ampliato gli oneri di pubblicità, specificamente riferiti agli atti di concessione si contributi e sussidi finanziari, incarichi di collaborazione a professionisti ed appalti. Tanto che il legislatore ha pensato bene di mettere le mani nella materia, caratterizzata da una ridondanza di norme sparse in molte troppe leggi, al punto che la necessità di rivedere il quadro normativo è definita sia nell'articolo 18, comma 6, della legge 134/2012, sia nell'articolo 1, comma 35, della legge anticorruzione. Il decreto legislativo attuativo di tale ultima norma compie un decisivo passo in avanti verso la trasparenza, fondando un vero e proprio diritto soggettivo alla pubblicità dell'azione amministrativa, intesa come «diritto di chiunque di accedere ai siti direttamente ed immediatamente, senza autenticazione ed identificazione».

Un accesso civico

Il diritto di accesso, da individuale diventa «civico». Il decreto legislativo di riordino della trasparenza e pubblicità approvato dal governo connette agli obblighi di pubblicità di atti e informazioni imposti alle amministrazioni il diritto simmetrico di chiunque di richiedere i dati non reperibili nei siti internet istituzionali, qualora ne sia stata omessa la loro pubblicazione. L'accesso civico, dunque, è una specifica tutela che la legge intende apprestare ai cittadini, contro le amministrazioni reticenti alla trasparenza, così da rendere effettiva la possibilità per chiunque di ottenere le informazioni sull'attività amministrativa. Per attivare la richiesta di «accesso civico» non sarà richiesto alcun requisito di legittimazione soggettiva (come, ad esempio, residenza o nazionalità). Né l'istanza di accesso alle informazioni omesse dovrà essere sorretta da particolare motivazione: il diritto a conoscere le informazioni che le amministrazioni sono obbligate a pubblicare è, dunque, assoluto e l'accesso civico è anche gratuito. La domanda va indirizzata al «responsabile della trasparenza», che in linea di principio dovrebbe coincidere con il responsabile della prevenzione della corruzione, il quale deve verificare se le informazioni che il richiedente indica come omesse rientrino o meno tra quelle oggetto degli obblighi di pubblicità previsti dalle norme.

Rendiconti in rete

Sui siti internet di regioni e province i cittadini potranno reperire i rendiconti suo costi vivi «della politica». Lo schema di decreto legislativo di riordino della trasparenza varato ieri dal governo soddisfa una delle esigenze maggiormente sentite dai cittadini, cioè la possibilità di conoscere nel dettaglio il costo effettivo degli organismi politici operanti negli enti locali. La pubblicazione dovrà anche specificare quale è il titolo giuridico del trasferimento e come sono state utilizzate le risorse trasferite. Allo scopo di dare conto di come all'interno degli enti sono state controllate le spese dei gruppi consiliari, occorrerà pubblicare anche gli atti e le relazioni degli organi di controllo. Laddove gli enti omettano di pubblicare i rendiconti, si applica la sanzione della riduzione del 50% delle risorse da trasferire. La norma, certamente rispondente al principio della trasparenza totale, appare sin troppo condizionata dal permanente intento di colpire le province. È facile, infatti, constatare che la disposizione non estende gli obblighi di pubblicità previsti ai comuni, a giusta ragione. In effetti, i gruppi consiliari operanti nei comuni non dispongono nemmeno lontanamente dell'autonomia amministrativa e finanziaria concessa, invece, dagli statuti e dalle leggi regionali, ai gruppi consiliari regionali.

LE INFORMAZIONI SUI SITI DELLA P.A.

- Disposizioni generali
- Organizzazione
- Consulenti e collaboratori
- Personale
- Bandi di concorso
- Performance
- Enti controllati
- Attività e procedimenti
- Provvedimenti
- Controlli sulle imprese
- Gare e contratti
- Sovvenzioni, contributi e sussidi
- Bilanci
- Beni immobili e gestione patrimonio
- Controlli sull'amministrazione
- Servizi erogati
- Pagamenti dell'amministrazione
- Opere urbanistiche
- Pianificazione e governo del territorio
- Informazioni ambientali
- Strutture sanitarie private accreditate
- Interventi straordinari e di emergenza
- Altri contenuti

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 23
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

Redditi e ricchezze online

Uomini politici e dirigenti pubblici di alto livello dovranno rendere disponibile sul web quanto guadagnano e tutto il loro patrimonio

In piazza i redditi dei dirigenti pubblici e di chi riveste cariche politiche. Il consiglio dei ministri ha approvato, ieri, il decreto legislativo attuativo della delega prevista dalla legge anticorruzione, finalizzato al riordino delle tantissime norme che impongono di pubblicizzare una molteplicità di dati. E l'omissione delle informazioni sarà punita con delle sanzioni da un minimo di 500 euro a un massimo di 10 mila euro, con la pubblicazione sul sito internet dell'amministrazione del provvedimento con cui si è colpito il dirigente o il politico.

Oliveri a pagina 23

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 9
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Pubblico il patrimonio di politici e dirigenti statali

ANTICORRUZIONE

ROMA È un forte salto di qualità. Il consiglio dei ministri ha approvato il «pacchetto trasparenza», così come prevedeva la legge anticorruzione varata, tra mille agguati parlamentari, a fine novembre. In concreto, su proposta del ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi, viene istituito l'obbligo di pubblicità della situazione patrimoniale per tutti i politici (dal parlamento agli enti locali) ma anche per tutti i dirigenti nominati dalla politica (cioè non attraverso gli scatti della carriera amministrativa) sia negli enti pubblici che nelle società partecipate. Sui dirigenti amministrativi, le norme sono temporaneamente in stand by e non è escluso che possano subire qualche aggiustamento nel corso della stesura definitiva dei due decreti legislativi varati ieri, uno dei quali riguarda il conflitto d'interessi per i magistrati. Il rush finale del Consiglio dei ministri che ha accolto l'impostazione di Patroni Griffi, sta dunque ad indicare la volontà di imprimere una svolta prima delle elezioni. Le norme così riguarderanno direttamente tutti i nuovi eletti (oltre a chi è già in carica). Non che l'obbligo di pubblicazione degli stipendi dei dirigenti non esistesse già. Era stato introdotto dal governo a più riprese nel 2008 e nel 2009. Ma è stato notevolmente ampliato: riguarderà infatti una platea più ampia e un numero di beni molto più consistente.

PUBBLICITÀ

In pratica non è solo il diretto interessato ma anche i parenti fino al secondo grado che dovranno pubblicare il loro patrimonio. On line, sui siti delle pubbliche amministrazioni (Stato, Regioni, Province e Comuni oltre agli enti pubblici e alla società partecipate anche a livello locale), si dovranno dunque trovare oltre all'ultima dichiarazione dei redditi precedente all'assunzione dell'incarico, anche l'elenco dei beni immobili e dei beni mobili registrati (barche, automobili, eccetera) e poi azioni, obbligazioni, titoli di Stato, terreni. La logica è quella del Freedom of Information Act sperimentata negli Stati Uniti. In pratica si vuole consentire la verifica sull'arricchimento di politici e dirigenti pubblici.
Inoltre ogni amministrazione dovrà pubblicare tutte le informazioni che riguardano l'organizzazione e l'attività delle PA. Il filo conduttore è che tutto ciò che comporta l'utilizzo di risorse finanziarie pubbliche deve essere trasparente ed accessibile al pubblico. In pratica, riorganizzando le disposizioni già previste (per esempio quella che obbliga la pubblicazione dei pagamenti superiori ai 1.000 euro), si è rafforzato l'obbligo di pubblicare bandi di gara, concorsi e tutti i pagamenti «per consentire ai cittadini un controllo democratico sull'attività delle amministrazioni e sul rispetto dei principi costituzionali di uguaglianza, imparzialità, responsabilità, buon andamento, efficacia, efficienza della PA». Previste sanzioni per i dirigenti che non si adeguano. L'attuazione del decreto avverrà a scaglioni con tempi stabiliti. In assenza, l'obbligo scatta entro 15 giorni dalla pubblicazione dei decreti che ora passano al vaglio dell'Autorità per la Privacy.

MAGISTRATI

Altrettanto importante è il secondo decreto legislativo. Individua infatti gli «ulteriori incarichi, apicali, semi-apicali, presso istituzioni, organi ed enti pubblici, che comportano l'obbligatorio collocamento fuori ruolo dei magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari oltre che degli avvocati e dei procuratori dello Stato».

Infine, il reclutamento dei dipendenti della pubblica amministrazione avverrà attraverso la riforma delle scuole esistenti nel Sistema unico del reclutamento e della formazione pubblica.

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON SOLO DICHIARAZIONE DEI REDDITI ANCHE IMMOBILI, AZIONI, AUTO, BARCHE PAGAMENTI TRASPARENTI NOVITÀ PER I MAGISTRATI

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 9
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Trasparenza

Politici e dirigenti, il patrimonio sarà pubblico

È stato approvato il cosiddetto «pacchetto trasparenza». Viene istituito l'obbligo di pubblicità della situazione patrimoniale per tutti i politici ma anche per i dirigenti nominati dalla politica.

Corrao a pag. 9

Esodati, 150 mila ancora senza tutele

ESODATI

Pubblico il patrimonio di politici e dirigenti statali

140 mila

9,3

Bonus produttività: reddito a 40.000 euro, tetto a 2.500

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Monte della Casta di Siena dove finiscono le amicizie

IL PRESIDENTE PROFUMO AVEVA PROMESSO DI NON VOLTARSI MAI INDIETRO, POI HA MANDATO ALLA PROCURA LE CARTE SCOTTANTI

di **Giorgio Meletti**

Alessandro Profumo di tutto potrà essere accusato, ma non di non averci provato. Lo scorso maggio, all'indomani delle perquisizioni a strascico ordinate dalla Procura della Repubblica di Siena, anche a casa del suo predecessore Giuseppe Mussari, il presidente del Monte dei Paschi fu netto: "Non ho voglia di guardare indietro, siamo nominati per guardare avanti", disse. Messaggio chiaro: non sono qui per aprire i cassetti. Nel frattempo però li stavano aprendo gli ispettori di Bankitalia. Quando Profumo ha capito che rischiava di essere travolto insieme al Monte della Casta di Siena, ha fatto calare il sipario sulla carriera dell'avvocato Mussari.

LA SCOPERTA degli agghiaccianti buchi di bilancio segna la fine del peculiare sistema Siena, basato sulla terza banca italiana in mano al Comune, e quindi alle cordate politiche cittadine e ai loro referenti nazionali. Un sistema oliato dal consenso popolare dovuto all'andazzo di una banca che paga dividendi alla Fondazione azionista, la quale a sua volta spartisce il bottino con enti locali e popolo (rappresentato da contrade del Palio, associazioni sportive e culturali che giustifichino le generose elargizioni della Fondazione).
E dunque a fine 2011, quando le cose erano ormai fuori controllo, il potente Mussari decide di ritirarsi alla prestigiosa presidenza dell'Associazione bancaria (Abi) (che gli ha consentito solo giovedì scorso di andare a conferire riservatamente con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano). Sceglie come successore un suo vecchio amico ed estimatore, Profumo, rimasto a spasso dopo il siluramento da Unicredit, e oggi accompagnato da un imbarazzante rinvio a giudizio per frode fiscale con l'operazione Brontos (evasione per centinaia di milioni di euro). Profumo è in amicizia con la senese Rosi Bindi e con i potenti del Pd che considerano il Monte cosa loro. Si installa a Siena, a titolo gratuito, e promette di non voltarsi mai indietro. Però, a chi gli chiede dove stia allora il segno di novità, risponde con una frase di cui solo mesi dopo si capirà la vera portata: "Il cambiamento rispetto a Mussari è che non sono senese, non sono condizionato dalla storia".

LA STORIA non è quella del glorioso Rinascimento, ma quella, più modesta, degli anni d'oro di Mussari, l'avvocato calabrese naturalizzato senese, che spendendo sapientemente la notizia mai ufficiale dell'alto patrocinio di Massimo D'Alema, scala prima la Fondazione, poi prende direttamente le redini della banca, sempre legatissimo al segretario locale del Pd e poi sindaco di Siena Franco Ceccuzzi. Lubrifica il suo potere finanziando personalmente, per 673 mila euro in dieci anni, i Ds e poi il Pd, generosità consentita dal lauto stipendio che non risente della crisi. La madre di tutte le follie è l'acquisizione dell'Antonveneta per 10 miliardi contro un valore patrimoniale di poco superiore a 2 miliardi. La magistratura, ma anche la Banca d'Italia e Profumo, indagano. Per questo lasciare il passo a Profumo non è bastato. I panni si stringono addosso al sistema Siena, la banca va sempre peggio, e la Fondazione peggio che peggio. Non ci sono più soldi per il Palio, e la magistratura indaga anche sulla Mens Sana, squadra di basket che a spese del Monte domina da anni la scena. La città sta ormai perdendo tutto, e quando appare chiaro che la piccola casta senese ha distrutto in cinque anni una ricchezza costruita in cinque secoli, si va, come suol dirsi, ai materassi: tutti contro tutti.

CECCUZZI sgambetta sul filo di lana la famiglia Monaci: Alberto, potentissimo ex dc senese, è oggi presidente del Consiglio regionale toscano, in quota Pd-Margherita. Suo fratello Alfredo, da sempre inserito nel sistema Monte, punta alla presidenza della Fondazione, al posto dello stanco Gabriello Mancini, altro uomo di Monaci. Ma il povero Alfredo rimane fuori anche dal consiglio della Fondazione. I monaciani tolgono la fiducia a Ceccuzzi, che deve dimettersi da sindaco. Alfredo, dopo aver cercato di contrapporsi a Ceccuzzi nelle primarie Pd per le elezioni del nuovo sindaco, si sistema con un posto nella lista Monti, come rappresentante della società civile, quella senza macchia. Si scannano dentro il Pd, ma, a quanto pare, il disastro è tale da intaccare anche la tradizionale coesione massonica. Loggia contro loggia, la partita si gioca tutta sull'attesa delle mosse della procura di Siena, costretta suo malgrado a darla vinta a questa o a quella fazione.
Di fronte a questo spettacolo, Profumo ha tagliato corto: ha raccolto tutte le carte imbarazzanti e le ha spedite alla Procura. Tanto a Siena nessuno è più amico di nessuno.

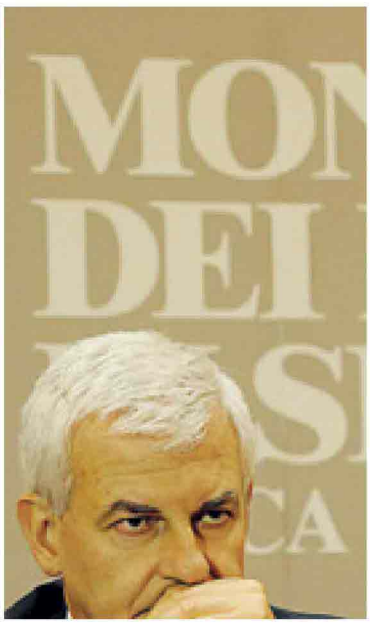
Twitter@giorgiomeletti

PD SFASCIATO
Mentre il sindaco dimissionario Ceccuzzi vince le primarie per tornare in sella, il suo nemico Monaci diventa "montiano"

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it



Alessandro Profumo *Ansa*

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

Anticorruzione. Varati dal Consiglio dei ministri due decreti legislativi per dare attuazione alla legge del novembre scorso

Politici e funzionari, sanzioni pro-trasparenza

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Arrivano multe e controlli rigidi per politici e funzionari pubblici poco trasparenti su patrimoni personali e conflitti d'interesse lavorativi. In particolare, scatta una sanzione amministrativa pecuniaria da 500 a 10mila euro nei confronti di membri del Governo, parlamentari, assessori e consiglieri regionali e di tutti i titolari di incarichi e elettivi e di esercizio politico per la mancata, o non corretta, pubblicazione sui siti istituzionali della situazione patrimoniale complessiva «propria» e dei parenti entro il secondo grado. A introdurre il nuovo sistema sanzionatorio per i vari livelli di governo è il decreto legislativo varato ieri pomeriggio dal Consiglio dei ministri per dare attuazione alla legge anticorruzione nella Pa approvato lo scorso autunno e per rafforzare le misure già in vigore sulla trasparenza nella Pa.

Anche i vari livelli dirigenziali della pubblica amministrazioni sono vincolati all'obbligo di rendere pubblici gli incarichi ricoperti e anche la situazione patrimoniale ma in questo caso con un meccanismo più elastico rispetto ai politici: in caso di violazione può scattare anche lo stop agli stipendi. L'obbligo di pubblicità riguarda anche i procedimenti di approvazione dei piani regolatori e delle varianti urbanistiche e, sul versante sanitario, i dati relativi alle nomine dei direttori generali e agli accreditamenti delle strutture cliniche.

Non manca un capitolo dedicato ai costi della politica a livello locale dando. Regioni e province dovranno pubblicare i rendiconti dei gruppi consiliari regionali e provinciali e gli atti e le relazioni degli organi di controllo. In evidenza dovranno essere messe soprattutto le risorse trasferite a ciascun gruppo.

Il provvedimento introduce anche il principio del diritto di accesso civico agli atti e ai dati della pubblica amministrazione rafforzando notevolmente, anche a fini anti-corruttivi, il dispositivo già previsto dalla legge 241/90 per garantire ai cittadini la possibilità di visionare documenti e pratiche degli uffici pubblici. Gli utenti della Pa potranno ora pretendere la pubblicazione di quelle informazioni che le strutture statali, pur essendo obbligate, non provvedono a divulgare sui propri siti istituzionali. In tutti i casi l'obbligo di pubblicazione avrà una durata quinquennale. Il Consiglio dei ministri ha varato anche un secondo decreto legislativo di attuazione della legge anti-corruzione che individua ulteriori incarichi, apicali e semi-apicali, presso istituzioni ed enti pubblici che comportano il collocamento fuori ruolo di magistrati e avvocati e procuratori dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PATRIMONI E ENTRATE EXTRA
Multe da 500 a 10mila euro e stop agli stipendi per la mancata pubblicazione sui siti istituzionali di incarichi e situazione patrimoniale

La complessa partita a scacchi Monti-Bersani e Bersani-Ingroia
Berlusconi: gli esclusi? Colpa dei pm
Politici e funzionari, sanzioni pro-trasparenza
RISK MANAGEMENT IN BANCA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 23
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il caso | A Roma le voragini nell'asfalto entrano in campagna elettorale, tutti a 30 all'ora a Catanzaro. E sul web i siti fanno il bollettino quotidiano

L'Italia delle strade bucate A Napoli protestano i rettori

Dopo i tagli dei Comuni sulla manutenzione

Il rettore gioca a fare il finto sentimentale. «C'è una buca in salita Arenella alla quale sono particolarmente affezionato. Spesso mi sono avvicinato per fare un tuffo...». Lucio d'Alessandro, sociologo, guida l'università napoletana Suor Orsola Benincasa: «A volte sono meravigliato perché mi fanno trovare qualche buca coperta, ma altre subito se ne aprono». Il gioco però non gli piace. E con altri due «magnifici», Claudio Quintano della Parthenope e Massimo Marrelli della Federico II, ha lanciato un appello dalle colonne del *Corriere del Mezzogiorno*: fate qualcosa, è questa una delle priorità di Napoli.

Mentre i rettori di Milano invocano la svolta per fare del capoluogo lombardo una «porta del mondo per un'Italia competitiva», quelli del Meridione sono costretti a urgenze più «terra terra». Ma non meno importanti. Non è solo una questione di rischi. «Le buche hanno un valore fortemente simbolico, soprattutto nelle zone che sono le porte delle città, dove camminano visitatori e turisti stranieri» sostengono gli accademici.

L'emergenza è sotto gli occhi di tutti: ogni giorno frana il terreno sotto i piedi, le strade si sollevano e crepano come dolci stracotti. Non solo a Napoli. E non solo al Sud. Il bollettino annota casi ovunque. Ci sono siti online, come www.voragini.it, che tengono il conto quotidiano: strada del Tormeno a Vicenza (ceduta la fognatura, baratro di tre metri); vico Ferrari a Ercolano (falla di 2 metri per 4, tre case sgomberate, decine di sfollati); via delle Carceri a Messina (scoppiato un tombino, crollo e automobilisti in coda per ore); zona Gaibanella a Ferrara («È passata un'auto, e dietro si è aperta una voragine» testimonia il macellaio); piazza Madonnella a Bari (solchi lunghi tre metri, il barista assicura: «Molti ci cascano dentro, gli offro bicchieri d'acqua per riprendersi»).

A Roma le buche sono diventate tema di scontro politico. Con il centrosinistra che provoca Alemanno e lo invita a realizzare un campo da golf e la maggioranza che ricorda semmai i «buchi» di bilancio lasciati dalla sinistra. I dati, ufficiosi, sono impietosi: in un anno voragini aumentate del 61%.

È una delle tante facce della crisi, delle amministrazioni che hanno sperperato, dello Stato che si sgretola. L'assessore romano ai Lavori pubblici, Fabrizio Ghera, ha avuto almeno il merito della chiarezza: «La manutenzione delle strade è fondamentale, ma è impossibile toccare stipendi, asili e trasporti». Dunque? «Ci saranno più buche...».

È per questo che al primo scroscio d'acqua le vie diventano un colapasta. Al Sud va peggio che al Nord, non solo perché i politici hanno gestito peggio i bilanci. Soprattutto nel Lazio, in Campania, in Puglia e in Sicilia per decenni si è scavato nelle rocce, portando via sabbia e ghiaia per costruire palazzi. E poi cave per le cisterne, cunicoli per le condutture, perfino luoghi di culto sotterranei. Camminiamo tutti i giorni sopra lastre di vetro, membrane fragili pronte a tradirci quando meno le aspetti. Se va bene piccoli squarci, se va male voragini che inghiottono auto e camion. Per assicurare controlli e manutenzione i sindaci devono fare, metaforicamente, acrobazie. Quelle vere le fanno i motociclisti e gli affezionati della bici, ogni uscita è un'avventura. «Per fortuna non mi sono mai fatto male — è scaramantico Marrelli, rettore «su due ruote» della Federico II —. Ma se non fossi particolarmente attento rischierei la vita».

Gli uffici legali dei Comuni sono sommersi da ricorsi di chi si è infortunato guidando o semplicemente andando a passeggio con il cane. «Il Campidoglio paga venti milioni di risarcimenti per danni fisici causati dalle buche e dal dissesto stradale» attacca il pd romano Athos De Luca. Costerebbe meno tenere a posto la città.

A Catanzaro ci hanno rinunciato in partenza. «Abbiamo strade groviera e i soldi in cassa non sono sufficienti per riparare tutte le buche», ha ammesso l'ingegnere Cardamone, dirigente del settore Infrastrutture del Comune. Ecco allora la trovata: «Si viaggia a 30 all'ora». Con tanto di cartelli all'ingresso della città: «Rallentare. Presenza buche sulla carreggiata».

Riccardo Bruno
rbruno@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

370
Buche sulle strade scoperte ogni mese a Napoli per un totale di 4.417 richieste di intervento nel 2011

61
Per cento È l'incremento delle voragini che si sono aperte sulle strade romane in un anno, tanto da diventare tema di confronto politico

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 23
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Roma
In un anno nella Capitale si sono aperte 72 maxi buche Continuano ad aumentare i casi di automobili e camion «inghiottiti» dalle voragini (Benvegnù-Guaitoli)

Milano
Una voragine in corso Lodi. Attraverso «Ambrogio», il sistema per raccogliere le segnalazioni dalle varie zone, in un anno più di mille telefonate hanno denunciato la presenza di buche (Mascolo/Photoviews)

Napoli
Un cartello sarcastico diretto al sindaco di Napoli Luigi de Magistris in via Manzoni, all'incrocio con via Ortensio, sopra una buca enorme: ogni giorno in città se ne aprono dodici

L'Italia delle strade bucate
A Napoli protestano i rettori
370 61
Addio «Febbre da cavallo», quatto ippodromi chiusi

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

"Le nostre imprese non reggono al crollo della spesa"

De Rita (Censis): se la domanda interna cala sono alla rovina

Intervista

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Giuseppe De Rita, presidente del Censis, ha sentito il lamento degli imprenditori di Rete Imprese Italia?

«E' un mondo che conosco molto bene. Il dramma di questi imprenditori è la caduta del mercato interno. Le imprese medie e grandi, in situazioni difficili possono sempre guardare all'export come risorsa. Ma i commercianti, gli artigiani, i piccoli imprenditori dei servizi, se crolla la domanda interna sono finiti».

Il grido, dunque, è «aiutateci!». Praticamente battono cassa?

«Tutt'altro. La loro posizione è, per molti aspetti, antistatalista, non sono soggetti che stanno lì a pietire qualcosa. Semmai sono disposti a dare. Segnalano un problema che è loro ma del paese in generale, e chiedono che vengano rimossi alcuni impedimenti strutturali che frenano la crescita».

Quali i problemi e quali gli impedimenti?

«I problemi sono stati illustrati molto bene, sia nella conferenza di stamattina (ieri per chi legge - ndr) che in precedenti iniziative di Rete Imprese: i consumi che sono crollati a livelli che ci riportano indietro di almeno 15 anni, il reddito delle famiglie è lo stesso di trent'anni fa in termini reali, e in tutto questo la pressione fiscale è arrivata ad una soglia tale da mettere in discussione perfino la tenuta sociale».

Passiamo agli impedimenti, ma indichiamo anche il colpevole di questa débâcle. Dato che un colpevole ci sarà.

«Mi rifaccio proprio alla posizione che le imprese italiane hanno espresso: hanno forse detto qualcosa contro Berlusconi, Monti, i governi di centrosinistra? No, non mi pare. Perché il disagio che vivono e che denunciano non è roba di questi mesi o di questi ultimi anni. E' un male di lungo periodo dovuto all'azione combinata di tre fattori, in sé neutri, ma che si sono rivelati negativi per come sono stati gestiti: credito, fisco, burocrazia. Questi tre elementi sono diventati, col tempo tre poteri autonomi, perfino dalla politica e dalle istituzioni, sempre più invasivi, per certi aspetti rapaci e perfino gelosi delle loro prerogative. E' ovvio che una loro rigidità non può che bloccare la crescita economica. Bene, i piccoli imprenditori di Rete Imprese chiedono di rimuovere le incrostazioni su questi tre poteri, con coraggio, con determinazione».

Lei avrebbe una proposta a riguardo?

«Io credo che si debba promuovere una maggiore fluidità nei comportamenti. Mi spiego: credito, fisco, burocrazia, sono visti come fattori di rallentamento dell'economia. Soffrono di quei malanni che le persone della mia età conoscono bene: rigidità, incapacità a reagire con prontezza, timore di perdere posizioni. Dovrebbero servire ad una causa e invece sono di ostacolo. Si parla molto di innovazione, giusto? Bene, la vera innovazione sarebbe quella riuscire a scrollarsi di dosso tutte queste incrostazioni».

Si fa presto, professore, a dire maggiore fluidità. Se uno va a toccare il fisco deve fare i conti con il debito e con il deficit, se tocca la burocrazia si ritrova i sindacati incatenati davanti a palazzo Chigi ...

«Sì, sì, ho capito. Ma non si viene a capo di nulla e, meno che mai, di calcificazioni così radicate se non si compie un gesto di coraggio. E' ovvio che non si possono abbassare le tasse solo per essere popolari, bisogna farlo a fronte di un intervento serio sulla spesa pubblica e anche sulla burocrazia».

Con le nuove tecnologie e l'ammodernamento?

«Sì, anche. Ma soprattutto riducendo il personale. Siamo seri: vanno bene i computer al posto delle scartoffie, ma riformare la burocrazia significa anche ridurla quantitativamente. Meno procedure, meno cavilli, ma anche meno persone pagate. Così si riduce la spesa e si può anche agire sul fisco».

Un compito per il nuovo governo?

«La politica, chiunque vinca le elezioni, si occupi di innovare nel senso di rimuoverei le concrezioni che impediscono all'economia e al paese di muoversi e di crescere. Questo è l'importante e questa è la vera innovazione, non quelle cose tutta facciata e poca sostanza, tipo smart city e cose del genere, che possono anche servire, ma dopo. Non prima».

LA RICETTA

«Chiunque governerà deve lavorare all'innovazione di tutto il sistema paese»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

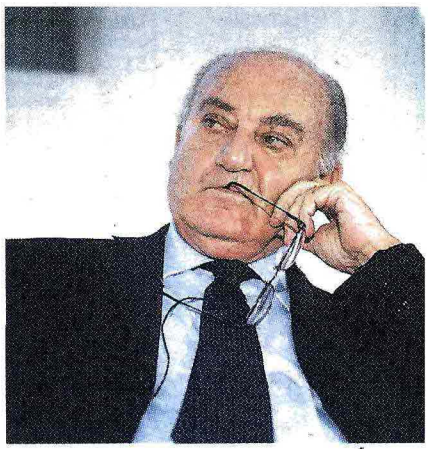
Data 23-01-2013
Pagina 3
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Ha detto

Il dramma

Insieme con la recessione il peso del fisco è arrivato a livelli record: le due cose sono insostenibili per chi sta sul mercato



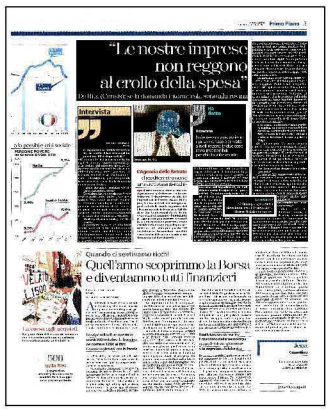
Giuseppe De Rita

DE RITA

"Pmi travolte dal crollo della spesa"

Il presidente del Censis «Il fisco è a livelli record»

Raffaello Masci A PAGINA 2


"Le nostre imprese non reggono al crollo della spesa"

Quell'anno scoprimmo la Borsa e diventammo tutti finanzieri

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

La complessa partita a scacchi Monti-Bersani e Bersani-Ingroia

il PUNTO

DI Stefano Folli

Si chiedeva una campagna elettorale più centrata sui programmi concreti e per una volta i critici sono stati accontentati. All'improvviso si parla con foga di riforma della legge Fornero, di articolo 18 da salvaguardare o da modificare. O persino da ripristinare nella versione "d'antan" con un referendum. Polemiche, appunto, di sapore elettorale. Ma non solo di questo si tratta. Il confronto va compreso all'interno di una cornice che coincide con la complessa partita a scacchi in corso fra Monti e Bersani. E con la necessità per ciascuno di presidiare i propri spazi, il proprio elettorato.

In obbedienza alla stessa logica il segretario del Pd gioca a scacchi anche alla sua sinistra. Una partita multipla che sarebbe piaciuta a Kasparov. Infatti Bersani ha tirato fuori dal cassetto un tema che oggi gli garantisce le prime pagine dei giornali. Lo avevano accusato di starsene troppo sulla difensiva. Ed ecco che il possibile futuro premier dice una cosa «di sinistra». Annuncia che il suo governo procederà di buona lena al taglio delle spese militari e in particolare rivedrà i contratti per l'acquisto dei bombardieri F35. È un cavallo di battaglia di Vendola che infatti se ne rallegra. D'altro canto il Sel è alleato del Pd e ha tutto da guadagnare se l'asse della coalizione si sposta verso sinistra.

Chi invece non è affatto contento di questa iniziativa di Bersani è la lista di Ingroia, "Rivoluzione Civile", come si può capire dall'attacco che Di Pietro muove subito al Pd, accusandolo di essere stato connivente nell'acquisto degli aeroplani. Ma si capisce: qui c'è una concorrenza elettorale diretta, con parecchi voti contesi. Sotto questo aspetto il passo di Bersani è significativo. Vuol dire che la competizione con Ingroia non è solo un fastidio, ma sta diventando un problema.

Certo, i conti della campagna si faranno alla fine, eppure gli appelli al "voto utile" non sembrano dare risultati, a vedere i sondaggi. E allora Bersani avvia anche su questo lato del tavolo un po' di competizione. La storia dei cacciabombardieri è un buon tema per acchiappare voti nel bacino in cui Ingroia pesca i suoi consensi. Dopo tanto riferirsi a possibili ma abortite "desistenze", è in atto l'offensiva del Pd nei confronti dell'insidioso pubblico ministero.

Ovvio che questo diversivo non deve pregiudicare l'asse strategico del centrosinistra. Dove rimane decisiva, come si è detto, la partita a scacchi con Monti. Il mercato del lavoro è dunque il terreno del confronto, ricco di implicazioni. Non a caso Fassina dice che sul punto «le nostre posizioni e quelle di Monti sono all'opposto». Tuttavia è evidente che il leader di "Scelta Civica" non può venir meno alla linea riformista più volte rivendicata e che costituisce la ragion d'essere della sua lista.

Per Monti si tratta di non pregiudicare i futuri rapporti di Bersani, senza però mai dare l'impressione di essere pronto oggi, in piena campagna elettorale, a un'intesa post-voto. Sarebbe un errore molto grave. Anche perché i consensi che il premier vuole prendere fra gli astenuti o i delusi da Berlusconi sono senza dubbio voti moderati. E allora occorre presentarsi con un profilo alternativo alla sinistra. Le questioni del lavoro sono un ottimo veicolo per distinguersi, purché si abbia la volontà di reggere la polemica. Se Bersani si sposta un po' a sinistra, il compito sarà più facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su mercato del lavoro
e spese militari
il segretario del Pd
si copre a sinistra

IL PUNTO di Stefano Folli

Bersani più a sinistra

▸ pagina 11

La complessa partita a scacchi Monti-Bersani e Bersani-Ingroia

Berlusconi: gli esclusi? Colpa dei pm

RISK MANAGEMENT IN BANCA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 2/3
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Cosentino: sono una vittima Berlusconi? È straordinario

Show dell'ex sottosegretario. Accuse ad Alfano e Bocchino

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI — Cominciamo male. La conferenza stampa di Nicola Cosentino, convocata a mezzogiorno, è stata organizzata in una saletta dell'hotel Excelsior. Non ci vuole Renzo Piano per capire che oltre duecento persone (tra cronisti, fotografi, cameraman e fans) non entreranno mai in 40 metri quadrati.

Urla, spinte, bestemmie, minacce, sputi. Un operatore, in piedi su una sedia, invoca l'aiuto della Madonna di Pompei. *Nick 'o 'mericano* — la cravatta slacciata, pallido ma perfettamente sbarbato — sembra un filo soddisfatto di riuscire ancora a scatenare simili zuffe. La signora impacciata che lo accompagna (si suppone la sua portavoce) prende il microfono: «Ma quanti siete, eh? Basta! Conferenza stampa sospesa...».

(*Un'ora dopo*).

Il salone, adesso, è maestoso, e *Nick 'o 'mericano* — 53 anni, da Casal di Principe, una moglie e due figli, due processi per «concorso in associazione camorristica», due richieste di arresto respinte dal Parlamento, però improvvisamente ex tutto, ex sottosegretario all'Economia, ex coordinatore regionale del Pdl, quasi ex deputato — Nick non ha l'aria tesa e vendicativa che tutti ci aspettavamo: è già tornato a essere l'uomo controllato e affilato, mai un sorriso, casomai un ghigno, che nessuno credeva potesse essere escluso dalle liste del suo partito.

Attacca a parlare piano, con eloquio fluido. Seguono decine di domande.

Sintesi.

Berlusconi (che sembra stia seguendo la diretta tivù piuttosto in apprensione). «A lui mi legano affetto e riconoscenza per tutte le opportunità che mi ha dato. È una persona straordinaria. Certo credevo che lui e il partito sarebbero stati capaci di sfoggiare una cultura garantista, visto che nel Pdl sono tante le persone indagate. Purtroppo, secondo le teorie di alcuni colleghi, la mia candidatura avrebbe portato voti a livello locale per farne perdere a livello nazionale. Mah. Dicono che sono il capo degli "impresentabili": in verità, io sono solo vittima di un eccezionale accanimento mediatico e di un caso giudiziario incredibile. Anche Berlusconi è indagato dal 1994, ma ora tutti hanno capito che è un perseguitato. Io invece sono indagato dal 1996, però dopo le prime dichiarazioni dei pentiti non si è saputo più niente».

L'immunità. «Non ho fatto un passo indietro, come altri, per principio. Così ho lottato fino all'ultimo per avere un posto in lista. Ma non era l'immunità che cercavo: quella avrei potuta trovarla in altri partiti che pure mi avrebbero candidato volentieri. Mi sono battuto per dignità» (Primo applauso scrosciante, grida di evviva, pernacchie di giubilo: all'ingresso un solerte agente di polizia chiedeva ai giornalisti di esibire il tesserino dell'Ordine, ma poi hanno fatto passare chiunque; pubblico da comizio a piazza Carità, da stadio).

I nemici nel partito. «Alfano? Non ho nulla contro i perdenti di successo. Ma certo lui e Caldoro temevano il mio potere. Cesaro? È un trafficone. Francesca Pascale? No, non è stata la fidanzata del Cavaliere a farmi fuori. Sono davvero convinto che lui abbia ceduto alle pressioni solo per paura di quei sondaggi, secondo i quali io avrei fatto perdere voti».

I Casalesi. «L'unico referente dei Casalesi in Parlamento è l'onorevole Bocchino: è lui che nel 1996 fu eletto nel collegio di Casal di Principe. Eppure leggo che sarei io a tenere i rapporti con il clan. Ma dev'essere proprio un clan di fessi se si scelgono un punto di riferimento come il sottoscritto, che non potrà più essere nemmeno deputato... I parenti? Uno dei miei otto fratelli si è fidanzato a 16 anni e poi sposato con l'attuale moglie che ha un fratello camorrista: va beh, e allora? Allora volete dire che Donat Cattin, che aveva un figlio terrorista, era un terrorista pure lui?». (Bocchino replicherà: «Sì, è vero: in Parlamento sono stato il riferimento della gente perbene che vive in quella terra martoriata da Gomorra»).

Le liste. «Beh, le avevo io perché... perché io le ho sempre avute... Avete detto che me le ero rubate per montare il caso finale. La notizia del furto vi è arrivata dal mio partito? Eh... Qualcuno, nel mio partito, aveva forse paura che, magari all'ultimo, riuscissi a candidarmi. Così hanno cercato di demonizzarmi fino alla fine». (In realtà, quando l'altra sera Cosentino capì d'essere stato fatto fuori, portò via le liste per assicurarsi che almeno i suoi restassero nei posti concordati).

Il carcere. «Sono pronto ad andarci. Ma perché dovrei? Mi hanno forse processato e giudicato colpevole?».

Conferenza stampa finita.

Certi vanno a baciarlo. «*Nick... te vulimmebbbene*». Lui si volta: «*Ué... Rafaé...*». Un tipo con tre tatuaggi sul braccio e una cicatrice sul collo gli prende la mano: «*Onoré, sempre a disposizzzione...*».

Gli amici veri un po' in disparte, e tristi. Amedeo Laboccetta, Carlo Sarro, Enzo D'Anna, Cosimo Sibilia (tutti nelle liste). Poco distanti, anche Emanuela Romano e Virna Bello, frequentatrici di Villa Certosa nelle divertenti estati del Cavaliere.

Nick 'o 'mericano saluta, abbozza sorrisi, adesso è sudato, il ciuffo appiccicato sulla fronte, gli occhialini appannati, deve andare a Roma per una delle ultime votazioni alla Camera.

(*Ore 16,05*).

Sul Frecciarossa 9550, sale un uomo esausto, stordito. Guarda fuori dal finestrino, socchiude gli occhi. «Mi cercano in tanti, mi vogliono in tivù... Santoro, Ballarò...». Si morde il labbro inferiore. Scuote la testa. «Sto ricevendo un sacco di telefonate... si complimentano, soddisfatti e rasserenati... temevano che avrei detto chissacché... La verità è che a me sembra ancora tutto così pazzesco...».

Forse va bene questa come scena finale.

Forse non c'è nemmeno più gusto a chiamarlo *Nick 'o 'mericano*.

Fabrizio Roncone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 2/3
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

Chi è

Gli inizi
Nato a Casal di Principe (Caserta), 54 anni, Nicola Cosentino entra presto in politica: a 19 anni, con il Psdi, è consigliere comunale della sua città, poi consigliere della Provincia di Caserta (1980) e assessore ('83-'85). Nel '95 è consigliere regionale per Forza Italia (12.851 voti). Nel '96 è eletto deputato (35.560 voti)

Il ruolo
Nel 1997 è designato coordinatore del partito per la provincia di Caserta e nel 2005 diventa coordinatore regionale. Riconfermato alla Camera nel 2001, nel 2006 e (col Pdl) nel 2008 quando viene anche nominato sottosegretario all'Economia

Le inchieste
Il suo nome compare in un'inchiesta della Dda di Napoli sulla camorra. Il tribunale emette un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, definendolo «il referente nazionale» delle cosche casalesi: il 12 gennaio 2012 la Camera nega l'autorizzazione all'arresto e lui si dimette da coordinatore del Pdl campano

La vicenda

Lo scenario
La questione «incandidabili» e il nodo liste

Nelle ultime settimane, il caso Cosentino ha messo alla prova il Pdl. L'ex coordinatore campano del partito ha da sempre un rapporto molto forte con Berlusconi, che però ha tenuto ferma la decisione di escluderlo dalle liste: il nome di Cosentino, infatti, così come quelli di altri esponenti del Pdl, è considerato «incandidabile» per le pendenze penali che gravano su di lui. In più, il Cavaliere avrebbe tenuto conto di un sondaggio che indicava come con gli «incandidabili» il Pdl perderebbe due punti

Le tensioni
Il lungo braccio di ferro col Cavaliere

Negli ultimi giorni tra Berlusconi e Cosentino è braccio di ferro: l'ex premier continua a ripetere, anche in tv, la necessità di escludere a malincuore il coordinatore campano, l'ex sottosegretario ribadisce che alla fine rimarrà in lista. Lunedì, sin dalle prime ore del mattino Cosentino tenta di far inserire in lista il proprio nome e le tensioni con il Pdl aumentano. Gli altri «incandidabili», tra cui Alfonso Papa e Marco Milanese, avvertono: se Cosentino sarà candidato, anche noi dovremo essere inseriti in lista

Gli elenchi
Le liste sparite e i candidati pronti a firmare

Nel pomeriggio di lunedì inizia a circolare la voce che Cosentino abbia strappato le firme in un'animata discussione con il segretario del Pdl Alfano, poi che l'ex coordinatore regionale sia andato via dall'incontro portando con sé le liste dei candidati. Nonostante la smentita ufficiale del partito («Le firme sono sempre state nelle mani del commissario Nitto Palma»), in due punti di raccolta nella regione i candidati accorrono pronti a rifirmare per evitare la scadenza dei termini di consegna alle 20

L'epilogo
L'esclusione dalla lista e lo sfogo

Poco prima delle 20 di lunedì, l'epilogo della vicenda: arriva l'annuncio ufficiale dell'esclusione di Nicola Cosentino dalle liste per le Politiche di febbraio. Ieri pomeriggio, in conferenza stampa a Napoli, in cui tra l'altro ha attaccato Alfano e Caldoro, ha spiegato: «Non ho fatto un passo indietro. Ho lottato fino alla fine per ottenere una candidatura, avrei potuto candidarmi con uno dei tanti partiti che me l'hanno offerto. Ma non vendo la dignità per l'immunità, perché penso che valga molto di più»

Dignità
«Non era l'immunità che cercavo, mi sono battuto per la mia dignità»

Scelte
«Silvio ha ceduto per paura dei sondaggi secondo i quali avrei fatto perdere voti»

I casalesi
«Ma dev'essere proprio un clan di fessi se si scelgono un punto di riferimento come me»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 2/3
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

Ieri e oggi Cosentino ieri alla conferenza stampa a Napoli (*Foto Ipp/De Martino*); qui a destra l'abbraccio con Papa il 12 gennaio 2012, quando la Camera negò l'autorizzazione all'arresto

Verso il voto Le liste

Cosentino: sono una vittima Berlusconi? È straordinario

Show dell'ex sottosegretario. Accuse ad Alfano e Bocchino

1 pm: referente dei clan. In carcere il 16 marzo

309

Il Cavaliere chiude il caso e attacca le toghe «politicizzate»

«Non aveva tutti quei voti. Ora noi più credibili»

CAMPANIA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

Lo sfogo

Viespoli: noi asfaltati E neanche una telefonata

ROMA — «Hanno "asfaltato" la componente ex an. Se si stravince sarà il 10%. E al Senato ce ne saranno 4. Significa che c'è stata una mutazione genetica: il Pdl non esiste più».

Senatore Pasquale Viespoli, cosa intende? È tornata Forza Italia?

«Neanche. Lì c'erano Pera, Melograni, Urbani, Colletti. L'apertura alla società civile. Qui vedo altro».

Cosa?

«Arroccamento. Fidelizzazione. È un partito monolitico. Dalla fase di oligarchica si è tornati alla fase monarchica. È un partito personale».

Lo dice per amarezza?

«No, è evidente che la componente ex an è ridotta a ornamento. Poi, certo, la delusione c'è. Sul piano umano innanzitutto».

Cosa si aspettava?

«Un cambiamento di programma ci può stare. Ma offende la forma più della sostanza. Neanche una telefonata. L'ho percepito appena prima la chiusura delle liste. E mi sono dissociato dal suicidio politico del centrodestra».

Non sospettavate nulla?

«Non è ingenuità politica. Ma credo nel valore della lealtà. Chi è stato escluso passa per impresentabile. Io, in 20 anni, nemmeno un avviso di garanzia. Forse è questo il problema».

Aveva avuto promesse?

«Nessun contratto. Il mio gruppo al Senato di Coesione nazionale ha svolto un'azione politica importante».

Lei era stato in Fli.

«Sì, ma tra le "colombe". Ho tentato di evitare la rottura Fini-Berlusconi. Poi ho chiuso con Fini e ho dato vita al gruppo al Senato con l'intesa di Berlusconi. Paghiamo quella vicenda. Ma è la comunità umana che veniva da destra e aveva fatto con generosità un percorso nel Pdl a essere non ripagata con generosità».

Perché non lo chiama?

«A tumulazione già avvenuta? No.»

V.Pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il voto Le liste

La rabbia degli ex an: «Usati e abbandonati per far posto a Scilipoti»

Scajolani pronti a fondare il Popolo della Liguria

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

la Repubblica

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 6
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il centrosinistra

Renzi in campo con Bersani E il leader chiede tagli sulle armi "Meno F35, priorità al lavoro"

Il debutto del tandem a Firenze, poi Lombardia e Veneto

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Raddoppiano gli appuntamenti comuni di Bersani e Renzi. Forse diventeranno tre. Nel giorno in cui viene ufficializzata la tappa di Firenze del "tandem" democratico (il primo febbraio, all'Obihall) filtra la notizia che ci sarà almeno un bis in Lombardia. E poi un'ulteriore replica in Veneto.

Una parte del tour elettorale, il candidato premier del centrosinistra la farà dunque con lo sfidante del primarie. Sono definitivamente superate alcune resistenze dei rispettivi entourage. Da Palazzo Vecchio Renzi conferma: «Sono disposto a fare il semplice presentatore. Pier Luigi mi faccia sapere». Il governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani tiene, come sempre, i contatti con il sindaco di Firenze e prepara il "cartellone". «Mi hanno chiesto di portarlo anche in Emilia. La campagna elettorale del Pd è una, tutti sono coinvolti. Questo è il messaggio», annuncia. Altri inviti al primo cittadino sono arrivati dalla Campania e dalle Marche. Ci sarà. Il dalemiano Gianni Cuperlo gli ha chiesto di fare qualcosa assieme a Prato. Forse da qui è nata la voce, smentita, di un'iniziativa con Massimo D'Alema.

La macchina bersaniana si mette in moto. Anche il programma viene giorno dopo giorno definito. «Bisogna assolutamente rivedere la spesa militare sugli F35. E' una spesa che va ripensata perchè le nostre priorità non sono i caccia, la nostra priorità è il lavoro», dice al *Tg2*. I 10 cacciabombardieri ordinati, ma non ancora acquistati, sono una voce di spesa che sfiora i 15 miliardi di euro. Di queste ore, poi, è la rivelazione di una "falla" nella progetto che li renderebbe pericolosi non per i nemici ma per i piloti. In caso di temporale infatti sono a rischio esplosione. È il giorno giusto dunque per lanciare la proposta di rivedere il contratto, magari riducendo il numero delle ordinazioni. La mossa fa felice Nichi Vendola: «Bravo Bersani. Tagliamo le ali agli F35», esulta il governatore pugliese riferendosi alle parole di Monti che contesta ogni giorni i condizionamenti delle estreme per i due principali partiti. Ma la scelta programmatica di Bersani vuole soprattutto parlare a sinistra. Non tanto all'alleato Sel ma all'avversario Ingroia. Accanto alla battaglia degli F35, il segretario del Pd si prepara a a fare proposte sulla green economy e sullo sviluppo dell'edilizia della ricostruzione.

Il coinvolgimento di Renzi, più sostanzioso di quello previsto inizialmente, non serve a recuperare i consensi di Rivoluzione civile. Ma ad attirare i delusi del centrodestra e gli elettori della lista Monti. Firenze è una tappa obbligata visto il lavoro del sindaco. La Lombardia invece è decisiva per Palazzo Madama: elegge 49 senatori, di cui 27 vanno alla coalizione vincente. L'asse Pdl-Lega, in quella regione, ha molte chance aumentando il pericolo del pareggio al Senato. Lo stesso discorso vale per il Veneto. Alcuni sondaggi danno avanti il Pd, ma di soli due punti (35-33). È una regione in bilico, Renzi sarà chiamato a rafforzare il leggero vantaggio.

Stasera Renzi torna in televisione alle "Invasioni Barbariche" su *La7*. Un appuntamento atteso ma la sua lealtà a Bersani ormai ha già superato molte prove. Già nel pomeriggio potrebbe diventare ufficiale il comizio comune in Lombardia, giorno e luogo. A Largo del Nazareno sono sta superate le preoccupazioni: «Matteo non fa ombra al segretario. Valorizzeremo le potenzialità di ciascuno. Possono stare benissimo sul palco insieme». E i risultati si vedranno il giorno del voto.

"Ingroia Tafazzi"

Il Pd fa il verso a Ingroia. Sul suo sito Internet appariva ieri l'immagine di Tafazzi, personaggio noto per il suo autolesionismo, con in mano il simbolo di "Rivoluzione Civile". L'ironia è la risposta al mancato accordo di desistenza tra i due partiti al Senato in alcune regioni

Tweet per Vasco

Bersani pubblica un video sul suo canale Youtube in cui viene ripreso mentre, in automobile, guarda sull'Ipad il nuovo video di Vasco Rossi e accompagna la musica con la testa. Su Twitter commenta: "Il ritorno di Vasco è una bellissima notizia"

La svolta sulle spese militari punta a contrastare la concorrenza della lista Ingroia

La soddisfazione di Vendola: "Bene, tagliamo le ali ai caccia". In ballo 15 miliardi

102219

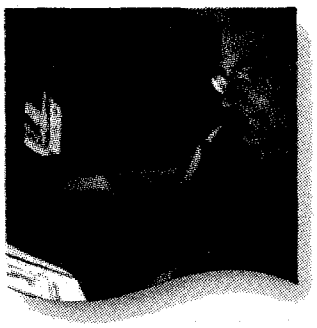
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 6
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



INSIEME IL 1° FEBBRAIO
Matteo Renzi e Pierluigi Bersani. Saranno insieme il 1° febbraio a Firenze al teatro Obihall

VERSO LE ELEZIONI

Il centrosinistra

Renzi in campo con Bersani
E il leader chiede tagli sulle armi
"Meno F35, priorità al lavoro"

Il derby del tandem a Firenze, poi Lombardia e Veneto

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

LA CAMPAGNA ELETTORALE

I numeri e le verità non dette

di **Fabrizio Forquet**

Espellere i numeri dalle campagne elettorali favorisce la demagogia e non aiuta a capire. Gli impegni diventano poco credibili, aumenta la diffidenza degli elettori, i programmi finiscono per essere vacche nere nella notte nera. È anche vero che pretendere dai leader politici i decimali di ogni singolo intervento è un'altra forma di demagogia, quella di chi ignora, o finge di ignorare, le quotidiane e infinite variabili cui è esposta la pratica di governo. Ma ci sono cifre che non si possono omettere, perché portano con sé verità che vanno dette a chi è chiamato a votare.

I primi numeri che non si possono ignorare, allora, sono quelli della pressione fiscale. Qui e là li abbiamo sentiti citare, ma ognuno lo fa un po' a modo suo. Allora: il total tax rate che grava sulle imprese è alla cifra record del 68,3% contro il 46,8 della Germania, il 35,5 del Regno Unito, il 65 della Francia, il 38,7 della Spagna; il cuneo fiscale - includendo le tasse locali - raggiunge il 53,5% del costo del lavoro contro una media Ocse del 35,4% e la pressione complessiva è aumentata di tre punti in un anno.

Cifre che ci dicono una prima verità: che con questa pressione fiscale parlare di rilancio della crescita e di competitività del sistema Italia è una presa in giro. Non ci si può stupire poi se la dinamica del Pil resta tra le più deboli d'Europa, se la quota italiana di produzione mondiale arretra dal 4,5% al 3,3, se il nostro manifatturiero perde il 22% di produzione rispetto ai picchi pre-crisi. Se vogliamo davvero che l'economia reale di questo Paese torni a crescere, il peso del fisco - in particolare sulle imprese e sul lavoro - deve calare.

Il secondo gruppo di cifre riguarda gli impegni di finanza pubblica che il futuro governo dovrà da subito onorare. Il bollettino diffuso nei giorni scorsi dalla Banca d'Italia si è tenuto alla larga dalla questione della manovra correttiva, ma la previsione di una crescita negativa di un punto, accompagnata da un'analisi impietosa sull'andamento dei consumi e della produzione, avvalora l'ipotesi della necessità di una correzione a giugno di circa 7 miliardi. Cifra importante, anche perché da recuperare in soli sei mesi. C'è poi il capitolo difficile da stimare della Cig in deroga. Il tiraggio della cassa integrazione sarà molto sostenuto quest'anno: potrebbero essere necessari stanziamenti aggiuntivi, in miliardi, a doppia cifra.

Continua ▸ pagina 2

Andrebbe poi sempre ricordato l'impegno a ridurre di 3 punti all'anno il debito. Sono 45 miliardi l'anno. Certo, se sapremo mantenere il pareggio di bilancio e l'avanzo primario attuali e avere una crescita nominale di almeno il 2,5%, l'obiettivo sarà centrato, ma dovremo farlo.

Da una parte, dunque, le cifre non dette rivelano la necessità, per crescere, di una riduzione percepibile della pressione fiscale, dall'altra indicano le risorse da trovare subito per impegni in gran parte già prevedibili.

Sono due blocchi di numeri che sembrano non compatibili. Ma che possono diventarlo a condizione che si dica ai cittadini la verità su un altro insieme di cifre, quello della spesa pubblica. In Italia la spesa delle pubbliche amministrazioni è aumentata da circa 600 miliardi a circa 800 nell'ultimo decennio, ma soprattutto quella corrente (al netto degli interessi) è passata dal 41,4% del Pil nel 2001 al 45%. Quasi quattro punti di Pil in più. Al contrario i tedeschi, nello stesso periodo, l'hanno ridotta dal 44,5% al 42,8 per cento.

Dunque tagliare la spesa si può. È un'operazione complessa, che richiede un processo profondo di riforma dell'organizzazione dello Stato – a cominciare dalla revisione del Titolo V – e uno sforzo certosino nel colpire solo le spese improduttive. Ma si può. Si può e si deve, perché solo così è possibile conciliare la riduzione della pressione fiscale, necessaria per tornare a crescere, con le poste di finanza pubblica già impegnate. Ecco l'ultima verità che le cifre aiutano a dire agli elettori.

twitter@fabrizioforquet

Le verità non dette

Il Sole 24 ORE

Produttività, via agli sgravi

Tokyo, l'Europa blocca la svalutazione

L'agenda per la crescita

«Partiti poco attenti all'economia reale»

Dal taglio della burocrazia una spinta per la crescita

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 2
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il documento

Oggi gli imprenditori presentano gli obiettivi da raggiungere nella prossima legislatura

Duplice strategia

Terapia shock per un'immediata spinta allo sviluppo e riforme strutturali per consolidarlo

«Partiti poco attenti all'economia reale»

Squinzi: le priorità sono crescita oltre il 2%, manifatturiero al 20% del Pil, taglio del debito

Nicoletta Picchio
ROMA

«Siamo decisamente preoccupati perché dai programmi dei partiti riscontriamo insufficente attenzione ai problemi dell'economia reale, che in questo momento è il vero problema del paese». Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, affida ai microfoni del Tg1 il suo richiamo alle forze politiche che si stanno confrontando nella campagna elettorale. I dati del Centro studi di Confindustria, quelli della Banca d'Italia indicano anche per quest'anno un pil in calo di circa un punto. Un 2013 quindi difficile: ecco perché Squinzi incalza la politica e proprio oggi Confindustria renderà ufficiale un documento con gli obiettivi che il paese si deve impegnare ad ottenere e le azioni da compiere per raggiungerli nell'arco della legislatura. Una serie di richieste che saranno presentate ai partiti per rilanciare l'economia.

«Abbiamo individuato tre obiettivi che riteniamo fondamentali. Il primo è una crescita superiore al 2% all'anno; il secondo è rimettere il manifatturiero al centro dell'attenzione del paese portandone l'incidenza sul pil ad oltre il 20% dal 16,7% di oggi. In Italia – ha sottolineato Squinzi – il manifatturiero ha avuto un drammatico calo del 25% rispetto al 2007. E poi raggiungere un rapporto tra debito-pil nell'ordine del 100 per cento».

Sono le indicazioni messe nero su bianco nel documento che è stato discusso ieri nel direttivo e che sarà riproposto oggi, nella giunta di Confindustria, prima di renderlo pubblico con una conferenza stampa. Il titolo è "Priorità: crescita e occupazione". Vengono indicati appunto obiettivi e le misure da realizzare, sia con una terapia shock da realizzare subito per dare immediatamente una spinta allo sviluppo, sia con riforme strutturali per consolidare la crescita: dalla burocrazia, al welfare, al fisco, al Titolo V della Costituzione, all'efficienza della giustizia. Una tabella di marcia dal voto al 2018, quando finirà la prossima legislatura, con indicazioni chiare e quantificate.

Tra le azioni shock, l'uso del fisco per la crescita, semplice e "amico". Va alleggerito il carico fiscale su chi crea ricchezza e occupazione: si pensa ad una riduzione del cuneo fiscale agendo sia sull'Irap che sulla contribuzione, per far scendere il costo del lavoro. Inoltre si pensa ad incentivi fiscali per far scendere il costo dell'energia, che vede l'Italia ancora penalizzata rispetto ai concorrenti europei. E si insiste sul credito di imposta per investimenti sia in ricerca che in infrastrutture. Altro punto importante, l'internazionalizzazione, per aumentare la presenza delle nostre imprese all'estero.

Tra le riforme, Squinzi insiste su quella della Pubblica amministrazione, con la semplificazione normativa, definendola la «madre di tutte le riforme». E in un articolo pubblicato sul Sole 24 Ore ad inizio di gennaio sulla politica industriale per il paese, il presidente di Confindustria ha sollecitato la revisione del Titolo V della Costituzione e un nuovo assetto istituzionale propro come premessa per disegnare un nuovo perimetro dello Stato.

Il direttivo di ieri ha ricordato anche la figura di Riccardo Garrone, imprenditore genovese, presidente onorario della Erg, scomparso lunedì dopo una lunga malattia. «Ci ha lasciato una parte importante di noi, era un uomo e un imprenditore da cui possiamo solo prendere esempio», ha detto Squinzi. Il figlio, Edoardo, fa parte del vertice di Confindustria. E Squinzi si è rivolto a lui: «Può esserne fiero, noi possiamo solo continuare a lavorare per rispettare quei valori che hanno contraddistinto la sua vita e la sua storia di imprenditore e che hanno fatto grande il nostro paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICORDO DI GARRONE

«Lavoriamo per rispettare quei valori che hanno contraddistinto la sua vita di imprenditore e che hanno fatto grande il nostro Paese»

LA PAROLA CHIAVE

Credito d'imposta

Il credito d'imposta è ogni genere di credito di cui sia titolare il contribuente nei confronti dello Stato. Un credito di imposta può essere destinato a compensare i debiti, a diminuire le imposte dovute oppure, quando ammesso, se ne può richiedere il rimborso. Da anni le imprese invocano un credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo che riguardi sia le spese "intra muros" (cioè all'interno delle aziende) che quelle "extra muros" (cioè realizzate in collaborazione con atenei o centri di ricerca pubblici e privati).

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 2
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

LE PRIORITÀ

Aumentare il tasso di crescita

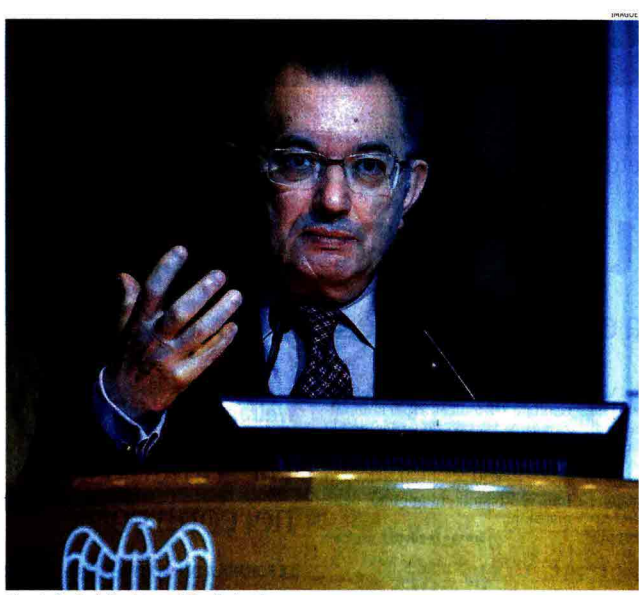
Il primo obiettivo individuato dal presidente di Confindustria Giorgio Squinzi è la crescita, con il target di un tasso sopra il 2% annuo. Sia i dati del Centro studi di Confindustria, che quelli della Banca d'Italia indicano anche per quest'anno un Pil in calo di circa un punto. «Siamo decisamente preoccupati – ha detto Squinzi – perché esaminando i programmi delle varie parti politiche riscontriamo poca attenzione ai problemi dell'economia reale»

Rimettere al centro l'industria

Il secondo obiettivo è un punto su cui il presidente di Confindustria ha sempre insistito: rimettere il manifatturiero al centro del Paese. In particolare, bisogna riportare l'incidenza del comparto su Pil oltre il 20 per cento. Mentre ora siamo scesi al 16,7%. «In Italia – ha sottolineato – il manifatturiero ha avuto un drammatico calo del 25% rispetto al valore registrato nel 2007»

Ridurre il debito

Il terzo punto su cui il leader degli industriali chiede di concentrare le energie è la riduzione del debito, per arrivare a un rapporto rispetto al Pil nell'ordine del 100%. Il rapporto tra debito pubblico e Pil è uno dei punti deboli dell'economia italiana: sarà del 127,1% nel 2013 e, secondo Banca d'Italia, inizierà a scendere nel 2014, grazie all'ulteriore aumento dell'avanzo primario e alla ripresa dell'attività economica



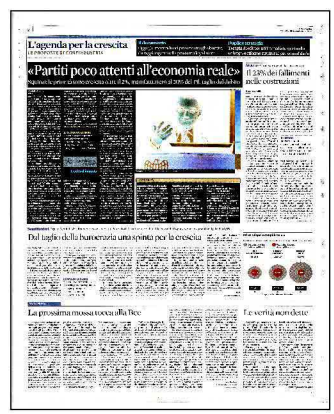
Giorgio Squinzi. Presidente di Confindustria

«Il problema è l'economia reale, partiti poco attenti»

Squinzi: tre priorità per ritrovare la crescita

Tre gli obiettivi per rilanciare la crescita del Paese: rimettere il manifatturiero al centro del Paese riportando la sua incidenza sul Pil a oltre il 20% (oggi è scesa al 16,7%), aumento del Pil superiore al 2% annuo e rapporto deficit/Pil nell'ordine del 100%. Sono le priorità indicate dal presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, per il rilancio dell'Italia. «Siamo decisamente preoccupati – ha detto – perché esaminando anche i programmi delle varie parti politiche riscontriamo insufficiente attenzione per l'economia reale che, in questo momento, è il vero problema del Paese».

Nicoletta Picchio ▸ pagina 2



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 23
Foglio 1

www.ecostampa.it

ANALISI

Il nuovo macigno che pesa sul voto

di **Carlo Marroni**

Lo scoppio di una nuova bolla finanziaria dentro Rocca Salimbeni tramortisce Siena, già provata da una crisi strutturale che va sempre più a fondo e che coinvolge altre istituzioni storiche della città.

Prima Santorini, ora Alexandria: operazioni scoperte e portate alla luce del sole, che si sommano ad altri dossier come Casaforte, rivelato da Report. Lo spaccato è di una gestione passata - quando l'istituto era presieduto da Giuseppe Mussari che ieri, dopo le ultime rilevazioni, si è dimesso da presidente dell'Abi - del tutto sganciata da una realtà che nell'immaginario collettivo, non solo senese, era certamente conservatrice, ma quantomeno al riparo alla finanza corsara. E invece sembra che le cose siano andate in modo del tutto diverso. La crisi Mps – tamponata dai Monti-bond governativi, la cui crescita di 500 milioni a 3,9 miliardi ora appare chiara nei motivi – si aggrava in un momento fin troppo delicato nella tribolata vita degli *stakeholder* della banca, quelli che dovrebbero tenere mano ferma e soprattutto godere di poteri reali. Invece è tutto il contrario. La Fondazione – che ha il 34,9% del capitale – è controllata dal Comune, che dalla scorsa estate è commissariato per la spaccatura all'interno della maggioranza di centro-sinistra, consumata proprio sul "controllo" del Monte.

Il sindaco uscente, Franco Ceccuzzi, è il candidato ufficiale alle elezioni comunali: è stato lui a volere Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, ma certo è che non è estraneo alle gestioni precedenti, essendo stato per anni il leader indiscusso dei Ds senesi, motore politico del "groviglio armonioso" tra politica e finanza.

Ora predica discontinuità su tutta la linea, ed è quindi possibile che si arrivi a un cambio netto anche in Fondazione (che nel frattempo con ogni probabilità avrà diluito ancora la sua quota, specie se i corsi torneranno ad essere tonici come nell'ultimo mese e mezzo), i cui organi scadono a luglio.

Il candidato di Ceccuzzi fino a qualche tempo fa, Alessandro Piazzi (che è già in Fondazione) «non sarebbe certo una discontinuità», fanno notare fonti vicine alla maggioranza.

Ma ancora mancano diversi mesi, e si devono svolgere le elezioni, da cui emergerà soprattutto la forza di Ceccuzzi e i suoi. Non del tutto neutro sarà anche il risultato del voto nazionale: la campagna elettorale contribuisce ad alimentare il fuoco.

All'assemblea di venerdì prossimo infatti è atteso Beppe Grillo. Sempre più, quindi, la palla sembra passare in mano ad Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, che si trovano ormai a trattare direttamente a tutti i livelli per mettere in sicurezza la banca, che nell'operatività quotidiana sta tornando lentamente a marciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Bond Alexandria

- I bond Alexandria erano costituiti da due diversi contratti: il primo scaricava su Nomura le perdite di un derivato su crediti cartolarizzati (cdo); il secondo invece rimborsava di fatto la banca giapponese attraverso un asset swap e due operazioni pronti contro termine a 30 anni

IL NODO FONDAZIONE

Possibile che si arrivi a un cambio netto all'interno dell'ente i cui organi andranno a scadenza a luglio

Le perdite di Siena oltre i 2 miliardi

Il nuovo macigno che pesa sul voto

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 23-01-2013
Pagina 29
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il decreto La soglia agevolata si applica su redditi aggiuntivi fino a 2.500 euro

Salari, ecco il bonus del 10%

Tetto di 40 mila euro per il premio di produttività

ROMA — Sale a 40 mila euro lordi l'anno, dagli attuali 30 mila, il tetto massimo di reddito per avere accesso alla detassazione del salario di produttività. Mentre resta ferma al 10% l'aliquota agevolata, comprensiva delle addizionali regionali e comunali. Così come non cambia la soglia massima dei premi e degli incentivi sui quali l'aliquota agevolata può essere applicata: non più di 2.500 euro lordi l'anno, come l'anno scorso, anche se in passato l'asticella era stata alzata fino a 6 mila euro. È di tre articoli il decreto della presidenza del consiglio, di concerto con il ministero dell'Economia, che Mario Monti ha firmato ieri e illustrato ai colleghi di governo.

Il decreto sulla produttività recepisce l'intesa siglata due mesi fa dalle parti sociali, a eccezione della Cgil, che lo hanno sollecitato fino a ieri, visto che l'emanazione era prevista entro il 15 gennaio. La normativa allarga la platea dei lavoratori che potranno usufruire della detassazione sui salari di produttività definiti dai contratti chiusi a livello aziendale o territoriale.

Alzare il tetto massimo di reddito da 30 mila a 40 mila euro l'anno significa avere più lavoratori che potranno avere diritto al taglio delle tasse. Mentre è stata scartata l'altra opzione che pure era stata studiata: alzare un po' meno il tetto di reddito annuo, non a 40 mila ma a 35 mila euro, facendo salire però anche la soglia detassabile del premio, fino a 3.500 euro.

L'articolo 2 del decreto stabilisce che cosa si deve intendere con salari di produttività e, quindi, fissa le condizioni per far scattare l'aliquota agevolata. I premi devono essere legati a contratti che prevedono l'attivazione di «almeno una misura in almeno tre delle aree di intervento di seguito indicate». E cioè, la ridefinizione dei sistemi orari e della loro distribuzione con modelli flessibili, l'introduzione di una distribuzione flessibile delle ferie mediante una programmazione aziendale anche non continuativa delle giornate di ferie eccedenti le due settimane, l'impiego di nuove tecnologie e poi «l'attivazione di interventi in materia di fungibilità delle mansioni e di integrazione delle competenze». Per questi interventi la legge di Stabilità ha stanziato 2,15 miliardi di euro in tre anni. Ma per il momento queste regole valgono solo per il 2013. Per i due anni successivi le modalità sarà possibile correggere il tiro dopo il monitoraggio sulle attività di quest'anno e un nuovo confronto con le parti sociali.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10 **per cento**, è l'aliquota agevolata che si applica per i salari di produttività. Sale a 40 mila euro lordi l'anno, dagli attuali 30 mila, il tetto massimo per avere accesso alla detassazione

2,15 **miliardi di euro**, gli stanziamenti relativi al salario di produttività previsti dalla Legge di stabilità. Per il momento le regole valgono però solo per il 2013

Salari, ecco il bonus del 10%
Tetto di 40 mila euro per il premio di produttività
LA MUSICA È RIVELAZIONE

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.